



Presenza

direttore Marino Cesaroni

Quindicinale dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo
Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona
Poste Italiane SpA
sped. in abb. postale
D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Ancona

anno XXII
offerta libera

n. 2
28 GENNAIO 2021



**DON FRANCESCO
E IL COVID**
Pagina 5



**ANCONA
QUASI CAPITALE
DELLA CULTURA**
Pagina 12

Tik Tok

“Mamma, papà legge il mio diario segreto”. Questo è stato l'allarmante appello di una ragazzina di 13 anni, più o meno verso la metà degli anni '90 dello scorso secolo. “Conosco bene, tuo padre - risponde quella mamma - e sono sicura che non lo farebbe mai”. E la figlia ribatte: “Mi corregge anche gli errori con la matita rosa e blu”. La cena più che un conviviale incontro nella solita sala da pranzo fu una seduta di udienza in tribunale con l'accusa, il pubblico ministero e il povero papà accusato che cercava di difendersi. Per evitare un atto di giustizia sommaria ci fu un accordo: ascoltare l'opinione di insegnanti e di qualche psicologo. Questa strada portò a dei risultati, quasi paritetici di condanna e di assoluzione. L'accusa più diffusa fu quella di aver violato l'intimità, oggi diremmo la privacy. La lettura di quel diario segreto permise a quel papà di venire a conoscenza che la figlia aveva iniziato a fumare. Interventi mirati e costanti con l'intervento di persone preparate riuscirono a farla smettere.

“E non è stato poco”, mi diceva qualche pomeriggio fa per telefono quel papà che mi ha raccontato il fatto e mi chiedeva un giudizio sui social in rapporto a quanto avvenuto a Palermo dove una bambina, Antonella, è morta asfissata dalla cintura dell'accappatoio mentre stava seguendo un gioco di uno degli ultimi social: Tik Tok.

I social utilizzano la rete come luogo di condivisione e scambio di informazioni ed esperienza. Tra i più diffusi abbiamo: Facebook, Instagram, twitter, LinkedIn, Youtube, WhatsApp, Telegram, Tik Tok, twitch, Snapchar poco usato in Italia, ma molto diffuso in America.

Antonella aveva 10 anni e stava partecipando ad un gioco su Tik Tok molto diffuso tra i giovani, su cui si possono

condividere video di ballo, di canto o di qualsiasi altra cosa, basta che durino 60 secondi! Il gioco di resistenza estrema che Antonella ha condiviso e seguito, si chiama Blackout challenge. Si tratta di riprendersi in video mentre qualcosa ci blocca il respiro e vince chi resiste di più.

Antonella ha preso la cintura di un accappatoio fissandone un capo ad un termosifone e girando l'altro attorno al collo permettendo al cappio di creare asfissia. Il fatto è che Antonella è arrivata all'estremo non riuscendo a ritornare indietro. I genitori l'hanno trovata in bagno in una condizione disperata e la corsa all'ospedale non è giovata per salvarle la vita. La generosità dei genitori ha permesso l'espanto degli organi dando così la possibilità ad altri bambini di ritornare a sperare in una vita regolare. Storia allucinante? Sì, ma ancora dobbiamo narrare l'incredibile.

Mentre raccontiamo il fatto sono presenti due bambini di 11 e 7 anni i quali si dimostrano molto attenti alla narrazione e aggiungono: “Uno degli ultimi giochi consiste nel riprendersi con lo Smartphone, mentre si compie un'azione che agevoli il contagio da COVID-19 e poi esibire il risultato del tampone. Qual è il gesto più gettonato, quello che fa prendere più punti? Possiamo dirlo solo in privato.

Da tempo si è aperto il dibattito se non sia il caso di vietare, per legge, l'uso dello Smartphone ai minori. Bisognerebbe ragionarci un po', ma nel frattempo i genitori hanno supplementi progressivi di abilità professionali per esercitare la potestà, ma anche per aiutare adeguatamente i propri figli. Ed è certo che la famiglia, la scuola e la parrocchia debbano ritornare a lavorare insieme integrando le competenze e dimostrando l'autorità legittima per ogni contesto.

Marino Cesaroni

LA MERAVIGLIA DELLA VITA, FRUTTO DI LIBERTÀ, VERITÀ, RESPONSABILITÀ

+ Angelo, arcivescovo

Il tempo di pandemia che stiamo vivendo ci ha fatto sperimentare, in maniera inattesa e drammatica, la limitazione della libertà. Quante cose vorremmo fare e non possiamo, quante privazioni sofferte, specie in termini sociali. Ci chiediamo spesso: quale è il senso della libertà? Cosa vogliamo costruire? La ricorrenza della 43^a Giornata per la Vita costituisce un prezioso appuntamento per «sensibilizzare tutti al senso dell'autentica libertà» nel suo porsi al servizio della vita, riconoscendo che essa è uno «strumento» per il bene proprio e degli altri. Nel Messaggio i vescovi ci ricordano: «A ben pensarci, la vera questione umana non è la libertà, ma l'uso di essa. La libertà può distruggere se stessa: si può perdere! Una cultura pervasa di diritti individuali assolutizzati rende ciechi e deforma la percezione della realtà, genera egoismi e derive abortive ed eutanasiche, interventi indiscriminati sul corpo umano, sui rapporti sociali e sull'ambiente. Del resto, la libertà del singolo che si ripiega su di sé diventa chiusura e violenza nei confronti dell'altro. Un uso individualistico della libertà porta, infatti, a strumentalizzare e a rompere le relazioni, distrugge la “casa comune”, rende insostenibile la vita, costruisce case in cui non c'è spazio per la vita nascente, moltiplica solitudini in dimore abitate sempre più da animali ma non da persone».

Libertà non è fare quello che uno vuole, quello che piace, ma quello che è bene. Quando la libertà non si chiude in se stessa, non è imprigionata dalla ideologia, ma illuminata dalla verità, diventa responsabile.

Papa Francesco ci ricorda che l'amore è la vera libertà perché distacca dal possesso, ricostruisce le relazioni, sa accogliere e valorizzare il prossimo, trasforma in dono gioioso ogni fatica

e rende capaci di comunione (cfr. Udienza 12 settembre 2018). I vescovi, nel messaggio della 54^a Giornata per la Vita di quest'anno, rimarcano: «Dire “sì” alla vita è il compimento di una libertà che può cambiare la storia. Ogni uomo merita di nascere e di esistere. Ogni essere umano possiede, fin dal concepimento, un potenziale di bene e di bello che

un problema di etica umana. Poi le religioni lo seguono, ma è un problema che anche un ateo deve risolvere in coscienza sua... Io ho il diritto di fare questo? La risposta scientifica: la terza settimana, quasi la quarta, ci sono tutti gli organi del nuovo essere umano nel grembo della mamma, è una vita umana. Io faccio questa domanda: è giusto cancellare una



aspetta di essere espresso e trasformato in atto concreto; un potenziale unico e irripetibile, non cedibile. Solo considerando la “persona” come “fine ultimo” sarà possibile rigenerare l'orizzonte sociale ed economico, politico e culturale, antropologico, educativo e mediale». Gli uomini e le donne veramente liberi rispettano, difendono, amano e servono la vita, ogni vita, ogni vita umana. Questa è la strada per trovare giustizia, sviluppo, libertà, pace e felicità. Papa Francesco sul tema dell'aborto, nel corso di una lunga intervista esclusiva rilasciata al Tg5, alle domande di Fabio Marchese Ragona ha detto: «Qualcuno dice che se c'è una cosa si può fare, la religione ci capirà. Ma il problema della morte non è un problema religioso, stai attento: è un problema umano, pre-religioso, è

vita umana per risolvere un problema, qualsiasi problema? No, non è giusto. È giusto affittare un sicario per risolvere un problema? Uno che uccida la vita umana? Questo è il problema dell'aborto. Scientificamente e umanamente. Non immischiare le religioni che vengono dopo, ma non è da perdere la coscienza umana». Le parole di Papa Francesco sono chiare, non solo la fede cristiana, ma anche la retta ragione condanna moralmente l'aborto, in quanto esso costituisce una soppressione violenta di un essere umano innocente, indifeso, bisognoso di tutto e di tutti. Quando la libertà si lascia illuminare dalla Verità diventa responsabile e allora si accoglie la vita come dono che non viene scartata, ma accolta e custodita.



Il Biroccio soc. coop a.r.l. - Uffici panificio pasticceria e punto distribuzione - Via Oberdan, 63 - 60024 Filottrano
Punto vendita: Via Tornazzano, 122 - Tel. 071 7222790 - Fax 071 7226070
Albo Cooperative mutualità prevalente n. A107219 - www.ilbiroccio.com - info@ilbiroccio.com

UN 2021 ANCORA ACCANTO A PERSONE E IMPRESE

Una situazione ancora complessa, quella attuale, che vede Confartigianato sempre in prima linea per dare sostegno alle imprese colpite duramente dalla crisi Covid. La vicinanza a persone e imprese continua a essere punto focale dell'azione associativa, ancora più importante in un tempo che continua a essere di piena emergenza, in cui è fondamentale riuscire a tenere saldo il timone e non perdere la rotta. "Confartigianato c'è e rinnova anche la sua preziosa collaborazione con Presenza. Insieme - dicono Graziano Sabbatini e Marco Pierpaoli, Presidente e Segretario di Confartigianato Ancona - Pesaro e Urbino - vogliamo guardare con fiducia al futuro, consapevoli delle grandi sfide che ci attendono anche per questo 2021, con l'attenzione verso alcuni temi di fondo: ripartenza, programmazione adeguata, necessità di visione per il futuro. Utilizzeremo questo canale per tenervi informati su tutte le novità". Dalla crisi economica, di proiezioni mai viste, non sarà

facile uscire, se non con interventi mirati e decisi, soprattutto pianificando uno sviluppo a lungo termine. Per fare questo, ci vuole capacità di visione e lungimiranza, portando così il Paese fuori dallo stallo attuale. "In questo contesto, serve ricreare le condizioni essenziali per il fare impresa - proseguono Sabbatini e Pierpaoli - con una ripartizione adeguata delle risorse per i vari settori di intervento, tenendo sempre alta l'attenzione su alcuni punti fondamentali: la necessità di un anno bianco della tassazione, investimenti in infrastrutture materiali e immateriali, minori costi bancari per le imprese, incentivi sulle nuove assunzioni, il rinvio della moratoria sul credito a marzo 2022, solo per citarne alcuni. E in questo percorso, l'importanza e il ruolo delle MPMI come cuore e motore dello sviluppo economico e sociale, oltre che patrimonio del Paese, dovrà essere riconosciuto". "Il presente, invece, ci vede ancora in preda alla confusione, normativa e non solo: questo è accaduto con gli ultimi interventi di chiusure repentine

e cambi di colore da un giorno all'altro delle regioni, che non hanno fatto che aumentare il senso di incertezza di chi fa impresa e non è riuscito a programmare la propria attività. Altro problema, le limitazioni agli spostamenti tra comuni, che stanno ancora pesando for-

continuano ad adottare tutte le misure necessarie per lavorare in sicurezza. Servono, dall'altra parte, comportamenti responsabili da parte dei cittadini e la volontà di non abdicare da quel patto sociale che invece è fondamentale per sostenere le nostre imprese, acquistando locale e

dal guado, e auspichiamo all'attuazione quanto mai rapida del piano vaccinale, per consentire l'immunizzazione totale della popolazione. Per il resto, il Recovery Plan è uno dei mezzi più potenti a nostra disposizione per progettare il futuro ma, se usato, questo dovrà avvenire con grande attenzione e con una progettualità chiara e condivisa, per risolvere le tante criticità del Paese e creare le condizioni per la competitività delle imprese, puntando fortemente su digitalizzazione, infrastrutture, transizione green. Altrimenti, utilizzarlo senza una visione sarebbe dannoso, perché continueremmo a fare debito pesando sulle future generazioni. Abbiamo anche un urgente bisogno anche della riforma della burocrazia, dato che l'Italia è al penultimo posto in Europa per la qualità dei servizi pubblici. Poi il fisco, con la pressione della tassazione ormai divenuta insostenibile. I temi caldi sono molti, così come le opportunità per il nostro Paese. Dobbiamo solo saperle cogliere adeguatamente".



Pierpaoli e Sabbatini

temente sulle attività economiche del nostro territorio. Ribadiamo con forza che non sono le imprese a favorire il contagio, perché hanno adottato e

impegnandoci tutti a comportarci in maniera consapevole". "Confidiamo nella scienza - concludono - perché solo così potremo uscire definitivamente



BONUS BEBÈ E CONGEDO DI PATERNITÀ

Rinnovato anche per il 2021 l'assegno di natalità a favore dei bambini nati o in affidamento tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2021. Il Bonus vale solo per il primo anno di vita del bambino o per il primo anno di ingresso in famiglia nel caso di adozione o affidamento pre-adoattivo. L'importo viene stabilito in base all'Isee minorenni della famiglia e al numero di figli. Queste le soglie Isee previste: - 1.920 euro annui (160 euro al mese), qualora il nucleo familiare abbia un valore Isee non superiore ai 7.000 euro - 1.440 euro annui (120 euro al mese), per un Isee superiore ai 7.000 euro e non superiore ai 40.000 euro

- 960 euro annui (80 euro al mese), nel caso di Isee superiore ai 40.000 euro o qualora non sia in possesso dell'Isee. Il pagamento mensile è effettuato direttamente dall'INPS. La domanda va presentata entro 90 giorni dalla nascita o dalla data di ingresso del minore in famiglia, nel caso di adozione o affidamento pre-adoattivo. Se la domanda è presentata oltre i 90 giorni, l'assegno decorre dal mese di presentazione. È prevista inoltre una maggiorazione del 20% del beneficio per nascite o adozioni/affidamenti preadottivi successivi al primo figlio. In tal caso il beneficio risulta rispettivamente pari a 192 euro, 144 euro e 96 euro al mese, a se-

conda del valore Isee. Rivolgetevi agli sportelli del Patronato ACLI per il Bonus Bebè, i nostri operatori ti daranno tutta la necessaria consulenza e assistenza per l'invio della domanda. **Diventano 10 i giorni di congedo obbligatorio di paternità** A partire da gennaio 2021 il neo papà ha il dovere di astenersi dal lavoro per 10 giorni in occasione della nascita di un figlio. Per quei giorni ha diritto ad un congedo retribuito al 100%. La Legge di Bilancio 2021 ha incrementato da 7 a 10 i giorni di congedo obbligatorio per il padre: i neo papà lavoratori dipendenti pertanto hanno l'obbligo, non la facoltà, di astenersi dal lavoro per 10 giorni in occasione della nascita di un figlio. Tali giornate di astensione sono retribuite al 100% e van-

no derogabilmente godute entro i primi cinque mesi di vita del bambino. Il padre lavoratore deve comunicare con almeno 15 giorni di preavviso al datore di lavoro in forma scritta le giornate in cui intende astenersi dal lavoro per il congedo obbligatorio.

Sarà poi il datore a comunicare all'INPS le giornate di congedo fruito dal neo papà. La retribuzione è piena e viene anticipata dal datore di lavoro in busta paga. Il congedo obbligatorio è previsto anche in caso di affidamento o adozione. Oltre al congedo obbligatorio sono previsti anche altri strumenti di tutela della paternità, alcuni da fruire in modo autonomo, altri in alternativa o in modo complementare a quelli previsti per la madre: si tratta del congedo facoltativo di paternità, dei permessi per malattia del bambino, del congedo parentale, dei riposi giornalieri per allattamento. Per approfondire l'argomento e ottenere supporto per la presentazione delle domande rivolgetevi agli sportelli del Patronato ACLI, ti aspettiamo!



Consulenza e assistenza per l'invio telematico della domanda all'INPS

ASSEGNI FAMILIARI

Il rinnovo annuale della domanda degli ANF

ANF - Lavoratori Dipendenti

Patronato ACLI

Presenza

Quindicinale di informazione dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo

Direttore responsabile: Marino CESARONI 328 3197663
Vice Direttore: Carlo Carbonetti
In redazione: Riccardo Vianelli e Cinzia Amicucci
Servizi fotografici: Ivo Giannoni, Vinh Cuong Truong
Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Direttore 071 9943532 - Fax continuo 071 9943531, Redazione 071 9943530, Ufficio Comunicazioni Sociali 071 9943533.
Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602 intestato a Presenza, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - C.F. 80006130423 - P. IVA 00667130421 - Spedizione in abb. postale gr. 1 DCSP/1/5681/102/88LG - Pubbl. Inf. 70%
CCP n. 10175602 intestato a Presenza.
BANCOPOSTA: IT 58 0 07601 02600 000010175602
PUBBLICITÀ in proprio.
Segreteria Amministrativa e Responsabile Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano - Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA Tel. 071 9943510.
Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993.
erebi • grafiche ripesi - Falconara M.ma - Via del Lavoro, 23 (zona CIAF) Tel. 071 918400 - Fax 071 918511.
Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo.
Il quindicinale è associato a Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP)

SAN FRANCESCO DI SALES CELESTE PATRONO DEI GIORNALISTI

MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO AI GIORNALISTI E AGLI OPERATORI DELLA COMUNICAZIONE

Cari amici, giornalisti e operatori della comunicazione, in questo tempo di pandemia, con la distanza imposta dal DPCM, non è possibile incontrarci nelle sedi delle vostre redazioni, com'è ormai consolidata tradizione, nella annuale ricorrenza della memoria liturgica di San Francesco di Sales, vostro patrono. Ho pensato quindi di inviare questo breve messaggio per esprimere un sentito ringraziamento e per rivolgermi una parola di incoraggiamento. Nel cambio epocale che stiamo vivendo, in questo tempo che ci obbliga alla distanza sociale a causa della pandemia, la comunicazione può rendere possibile la vicinanza necessaria per riconoscere ciò che è essenziale e comprendere davvero il senso delle cose. Non conosciamo la verità se non ne facciamo esperienza, se non incontriamo le persone, se non partecipiamo delle loro gioie e dei loro dolori. Il Covid-19 ha messo in evidenza che siamo tutti connessi e che nessuno può farcela da solo, "Siamo tutti sulla stessa barca". Se si va avanti con la convinzione del "si salvi chi può", ci troveremo "tutti contro tutti" e questo sarà peggio della pandemia. È necessaria allora l'umiltà che è la consapevolezza del nostro limite. Il dolore, l'incertezza, il timore e la consapevolezza dei propri limiti che la pandemia ha suscitato, fanno risuonare l'appello a ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l'organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza. **Oggi più che mai è necessaria la promozione della cultura dell'altro** richiede un proces-

so educativo e informativo, e la bussola dei principi sociali costituisce, a tale scopo, uno strumento affidabile per vari contesti tra loro correlati. Il mettersi ad ascoltare l'altro, caratteristico di un incontro umano, è un paradigma di un atteggiamento accogliente, di chi supera il ripiegamento su se stesso e accoglie l'altro, gli presta attenzione, gli fa spazio nella propria cerchia. Quando l'attenzione si pone sui volti delle persone allora si cammina nella direzione giusta. Il vivere civile non si aggiusta solo perché ci sono i regolamenti o i procedimenti, ma perché ciascuno ci mette del suo guardando il volto dell'altro con umiltà, speranza e alleanza. Vi ringrazio e incoraggio perché in questo tempo di pandemia, nonostante le difficoltà, siete rimasti ai vostri posti, ognuno con dedizione, in prima fila, per una comunicazione attenta, rispettosa, vicina alle persone. La vita ha potuto continuare perché la solidarietà si è rivelata più normale e abituale dell'egoismo, il senso del dovere si è rivelato più convincente del capriccio, la compassione si è rivelata più profondamente radicata dell'indifferenza. San Francesco di Sales, vostro patrono, grande comunicatore, con la sua saggezza e sapienza aveva colto il meglio di come comunicare, ai toni polemici ed aspri aveva preferito la via nuova del dialogo e della dolcezza seguendo la massima: «Se sbaglio, voglio farlo per troppa bontà piuttosto che per troppo rigore». San Francesco di Sales, vi preteggia e vi custodisca nel vostro delicato lavoro. Assicurando la mia preghiera, tutti benedico.

+Angelo Spina,
Arcivescovo di Ancona-Osimo



La Presidente Dini con l'Arcivescovo

MONS. ANGELO SPINA BENEDICE BASSORILIEVO DEDICATO A SAN FRANCESCO AL PALAZZO DEGLI ANZIANI

Il 20 gennaio il nostro Arcivescovo ha presenziato alla semplice ma significativa cerimonia di benedizione del piccolo bassorilievo commemorativo "Ancona porta d'Oriente, via della pace". Il bassorilievo, donato da Mons. Spina, ricorda la

partenza di San Francesco dal porto di Ancona per la Terra Santa ed è stato incastonato dall'amministrazione in una nicchia vicino al consiglio comunale, massima istituzione cittadina. La Presidente S. Dini ha ringraziato Mons. Spina anche a nome del Sindaco.

m. p. f.



UCSI MARCHE COMPETENZA PASSIONE DISPONIBILITÀ

In sintonia con Papa Francesco che ha detto ai giornalisti: "Consumate le suole delle scarpe"

Se dovessimo fare una sintesi estrema dell'evento online che l'UCSI Marche ha organizzato per la ricorrenza del patrono san Francesco di Sales potremmo utilizzare le parole del Papa: "Consumate le suole delle scarpe". I temi che professionisti con la "P" maiuscola hanno trattato si possono inquadrare nel tritico semantico: competenza, passione, disponibilità. Senza competenza non si possono raccontare gli avvenimenti, senza la passione non si può accettare di passare il tempo per soddisfare l'immaginazione con la narrazione e senza la disponibilità a spostarsi, ad andare nei luoghi dove si deve raccogliere lo svolgersi dei fatti si rischia di non raccogliere quegli elementi utili e necessari per scrivere la cronaca. E competenza, passione e disponibilità sono state espresse dai relatori che si sono succeduti nella trattazione di temi molto delicati e molto importanti. Ha iniziato don Tonino Lasconi consulente di UCSI Marche (assistente ecclesiastico) che ha presentato san Francesco di Sales come Celeste Patrono dei Giornalisti sempre disponibile ad ascoltarci per soccorrerli nei momenti di difficoltà. Un santo adeguato a svolgere questi compiti che parla di Misericordia di Dio verso tutti, in tempi in cui, secondo alcuni, Dio era più vicino ad alcune categorie che ad altre.

Ha continuato Umberto Folea, giornalista già caporedattore di Avvenire, cercando di indicare una strada più percorribile per tutti i giornalisti e più accessibile ai lettori con un uso appropriato e moderato dei termini. Il suo intervento: "Comunicare: una strada non sempre vincente", ha messo in luce una serie di parole che hanno rischiato e rischiano di travisare la realtà. Ma chi ha posto, se così vogliamo dire, il dito nella piaga è stato Paolo Marconi (giornalista scientifico, già TGR Marche), che ha posto in evidenza come l'uso di termini specifici in questa triste situazione del COVID-19 sia stato fatto cadere per far posto ad una informazione che crei sensazione e spettacolo. Il tema che ha trattato: "La medicina in prima pagina", ha reso palese, sin dal titolo, che ogni settore della scienza può stare in prima pagina, ma con i termini giusti ed un linguaggio sereno. Ed anche i numeri vanno trattati con competenza. Importante in tal senso il discorso che Luca Gammaitoni, ordinario di Fisica all'Università di Perugia, ha sviluppato sul tema: "La statistica, diventi notizia, luci ma anche ombre". In effetti mai come in questa pandemia siamo stati così attenti ai numeri, alle percentuali per immaginare il cambio del colore della nostra Regione. "Le parole per curare... anche

i pregiudizi: la funzione della medicina di famiglia" è stato l'argomento che ha dato modo a Massimo Magi, medico e segretario della FIMMG Marche, di dire che la parola è un facilitatore, un acceleratore della cura, ma anche un macigno, un ostacolo, una scoria tossica lungo il percorso della cura. Ne deriva che in questo contesto la comunicazione con un linguaggio appropriato fa la differenza e nella malattia, non è poco. Non poteva mancare il grande comparto dei social che, per convenzione, viene associato ai giovani. Infatti, il tema affidato a Maria Antonietta Lupi, medico, già direttore del Dipartimento regionale di Medicina trasfusionale delle Marche è stato: "Giovani per una informazione che non sia solo social". Partendo dal ruolo dei social che utilizzano la rete come luogo di condivisione e di scambio di informazioni e di esperienze, la relatrice ha approfondito i vari aspetti di questa informazione rapida. La riuscita dell'incontro, se pur online, ma con la possibilità di seguirlo su youtube, è testimoniata dall'alto numero di partecipanti e dai commenti che abbiamo registrato successivamente. Oltre che ai validi relatori, un grazie va rivolto al presidente regionale dell'UCSI Piero Chinnello, e alla segretaria Egizia Marzocco.

FINALMENTE UNA BANCA CHE SI FIDA DI ME

cisiamabcc.it

BCCA Banca di Filottrano

LA NOSTRA BANCA È DIFFERENTE

CON IL PROGETTO DI MICROCREDITO ETICO-SOCIALE NOI CI SIAMO!

ATTUALITÀ DEL "PRINCIPIO ECUMENICO DI LUND" (1952)

TUTTO QUELLO CHE È POSSIBILE FACCIAMO INSIEME

Ogni vescovo abbia premura anche dei cristiani non cattolici. Per il battesimo siamo fratelli

Nel 2016, a Lund (Svezia), il 31 ottobre Papa Francesco ha commemorato con i rappresentanti della Federazione Luterana Mondiale due eventi: i 50 anni del dialogo internazionale cattolico-luterano, iniziato ufficialmente all'indomani della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II (8 dicembre 1965), e i 500 anni della Riforma (31 ottobre 1517 - 31 ottobre 2017). Proprio in quella stessa città nel 1952 veniva sancito dalla Conferenza mondiale della Commissione Fede e Costituzione del neonato Consiglio Ecumenico delle Chiese (Amsterdam 1948) un principio decisivo per lo sviluppo del dialogo ecumenico (bilaterale e multilaterale, locale e internazionale), quello stesso principio che viene autorevolmente richiamato nel recentissimo *Vademecum* promulgato dal Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e indirizzato a tutti i vescovi della Chiesa Cattolica: *Il vescovo e l'unità dei cristiani: vademecum ecumenico* (5 giugno 2020). L'autorevole documento intende mettersi al servizio dell'attuazione di un tratto distintivo del ministero episcopale chiamato ad essere in ogni Chiesa particolare «il principio visibile e il fondamento dell'unità» (LG § 23; il testo rinvia al celebre assioma attestato da S. Cipriano, "Episcopus in Ecclesia et Ecclesia in Episcopo"). Andiamo dunque al passaggio saliente del *Vademecum*:

«Le verità enunciate congiuntamente nel dialogo teologico devono poter trovare un'espressione concreta attraverso un'azione comune nella cura pastorale, nel servizio al mondo e in ambito culturale. Il *Direttorio ecumenico* afferma che il contributo che i cristiani possono offrire in questi campi della vita umana "è più efficace quando lo danno tutti insieme e quando si vede che sono uniti nell'operare" (§162). "Essi, quindi", continua il *Direttorio*, "desiderano compiere insieme tutto ciò che è consentito dalla loro fede" (§162). Queste parole fanno eco a un importante principio ecumenico, noto come il principio di Lund, formulato per la prima volta nel 1952 dal Consiglio Ecumenico delle Chiese, secondo il quale i cristiani devono "agire insieme in tutti gli ambiti, eccetto dove profonde differenze di convinzione li obbligano ad agire separatamente" (Terza conferenza mondiale della Commissione Fede e Costituzione). Lavorando insieme, i cattolici iniziano a vivere in profondità e nella fede la comunione che già sperimentano con gli altri cristiani" (§31). "Il richiamo al principio ecumenico di Lund, recepito dal Decreto *Unitatis Redintegratio* (1964), dal *Direttorio per l'ecumenismo* (1993) e ribadito anche dalla *Charta Oecumenica per l'Europa* (2001), è collocato nel paragrafo iniziale della parte del *Vademecum* dedicata al dialogo della vita per mettere ancora maggiormente in risalto l'ampia e differenziata modalità di attuazione dell'impegno ecumenico nella vita del cristiano e delle Chiese. Nella *Prefazione* al testo viene ricordato al vescovo che il suo ministero è un servizio di unità a tutti i livelli, ivi compreso quello ecumenico.

mente nel dialogo teologico devono poter trovare un'espressione concreta attraverso un'azione comune nella cura pastorale, nel servizio al mondo e in ambito culturale. Il *Direttorio ecumenico* afferma che il contributo che i cristiani possono offrire in questi campi della vita umana "è più efficace quando lo danno tutti insieme e quando si vede che sono uniti nell'operare" (§162). "Essi, quindi", continua il *Direttorio*, "desiderano compiere insieme tutto ciò che è consentito dalla loro fede" (§162). Queste parole fanno eco a un importante principio ecumenico, noto come il principio di Lund, formulato per la prima volta nel 1952 dal Consiglio Ecumenico delle Chiese, secondo il quale i cristiani devono "agire insieme in tutti gli ambiti, eccetto dove profonde differenze di convinzione li obbligano ad agire separatamente" (Terza conferenza mondiale della Commissione Fede e Costituzione). Lavorando insieme, i cattolici iniziano a vivere in profondità e nella fede la comunione che già sperimentano con gli altri cristiani" (§31). "Il richiamo al principio ecumenico di Lund, recepito dal Decreto *Unitatis Redintegratio* (1964), dal *Direttorio per l'ecumenismo* (1993) e ribadito anche dalla *Charta Oecumenica per l'Europa* (2001), è collocato nel paragrafo iniziale della parte del *Vademecum* dedicata al dialogo della vita per mettere ancora maggiormente in risalto l'ampia e differenziata modalità di attuazione dell'impegno ecumenico nella vita del cristiano e delle Chiese. Nella *Prefazione* al testo viene ricordato al vescovo che il suo ministero è un servizio di unità a tutti i livelli, ivi compreso quello ecumenico.



Istituto Teologico Marchigiano

«Questo riguardo «il vescovo non può considerare la promozione della causa ecumenica semplicemente come uno dei tanti compiti del suo ministero diversificato, un compito che potrebbe o dovrebbe essere rimandato davanti ad altre priorità, apparentemente più importanti». Ne segue che l'impegno ecumenico del vescovo «non è una dimensione opzionale del suo ministero, bensì un dovere e un obbligo». Che chiarezza! Che responsabilità! Al dialogo della vita è strettamente collegato il dialogo della verità. In questo campo il vescovo è chiamato a servire l'unità dei fedeli cattolici e a prendersi cura anche degli altri fratelli cristiani in vista di un cammino di riconciliazione che sia autentico risanamento delle ferite del passato e progresso verso una comunione sempre più piena. Il punto

vo è chiamato a servire l'unità dei fedeli cattolici e a prendersi cura anche degli altri fratelli cristiani in vista di un cammino di riconciliazione che sia autentico risanamento delle ferite del passato e progresso verso una comunione sempre più piena. Il punto

«Questo riguardo «il vescovo non può considerare la promozione della causa ecumenica semplicemente come uno dei tanti compiti del suo ministero diversificato, un compito che potrebbe o dovrebbe essere rimandato davanti ad altre priorità, apparentemente più importanti». Ne segue che l'impegno ecumenico del vescovo «non è una dimensione opzionale del suo ministero, bensì un dovere e un obbligo». Che chiarezza! Che responsabilità! Al dialogo della vita è strettamente collegato il dialogo della verità. In questo campo il vescovo è chiamato a servire l'unità dei fedeli cattolici e a prendersi cura anche degli altri fratelli cristiani in vista di un cammino di riconciliazione che sia autentico risanamento delle ferite del passato e progresso verso una comunione sempre più piena. Il punto

«Questo riguardo «il vescovo non può considerare la promozione della causa ecumenica semplicemente come uno dei tanti compiti del suo ministero diversificato, un compito che potrebbe o dovrebbe essere rimandato davanti ad altre priorità, apparentemente più importanti». Ne segue che l'impegno ecumenico del vescovo «non è una dimensione opzionale del suo ministero, bensì un dovere e un obbligo». Che chiarezza! Che responsabilità! Al dialogo della vita è strettamente collegato il dialogo della verità. In questo campo il vescovo è chiamato a servire l'unità dei fedeli cattolici e a prendersi cura anche degli altri fratelli cristiani in vista di un cammino di riconciliazione che sia autentico risanamento delle ferite del passato e progresso verso una comunione sempre più piena. Il punto

Mario Florio

Per il testo del *Vademecum*: <https://ecumenismo.chiesacattolica.it/2020/12/03/conferenza-stampadipresentazione-del-documento-il-vescovo-e-lunita-dei-cristiani-vademecum-ecumenico/>

SOROPTIMIST CLUB DI ANCONA

BUONI SPESE A 20 DONNE

Il Soroptimist Club di Ancona ha sviluppato progetti idonei a rispondere in modo concreto alle esigenze del territorio colpito dal Covid-19. Tra i progetti del 2020, c'è stata la creazione di un fondo destinato al sostegno di famiglie in difficoltà, famiglie principalmente costituite da donne con notevoli problemi economici e con residenza nel comune di Ancona. «Dopo aver consultato l'assessorato ai servizi sociali e pari opportunità del Comune di Ancona, Emma Capogrossi, il Consiglio direttivo del Club ha individuato venti donne che vivono in precarie condizioni economiche. Chi separate con figli a carico, chi vedove, chi con figli disabili. Ad ognuna di loro abbiamo consegnato una busta contenente un nostro contributo per far fronte alle loro spese - afferma Maria Luisa Martinuzzi, Presidente del Soroptimist Club di Ancona - Ci auguriamo di aver portato un po' di serenità nel risolvere alcune loro difficoltà quotidiane». La consegna delle buste, nelle mani delle donne, è stata fatta nei giorni scorsi, nella sede del Comune in Via Scrima 19, al Piano San Lazzaro, con la presenza della dr.ssa Agostinelli, coadiuvante dell'assessorato Capogrossi.



Martinuzzi, Castellucci, Langer

Claudio Grassini

"LAMIN, CI VAI D'ACCORDO CON I TUOI FRATELLI?"

Un giovane gambiano interrogato dagli scolari della 5.a primaria "Maggini" di Ancona

La scuola - specie oggi che è diventata multietnica e multiculturale - è sempre più un grande laboratorio per l'apprendimento della cittadinanza e dell'inclusione sociale. Se poi la scuola si "apre" al territorio e incontra le storie di vita vissuta, l'impatto educativo ne esce rafforzato. Così il progetto A.P.R.I. (Accogliere, Proteggere, Promuovere e Integrare), grazie all'intuizione dell'insegnante Stefania della scuola Primaria Maggini, è diventato occasione d'incontro - in vide-conferenza - tra i bambini di una classe V°, Lamin un giovane ragazzo di origine gambiana accolto da una famiglia della nostra città e Beatrice, Fabrizio e i loro due figli, genitori e fratelli adottivi di Lamin. Gli scolari si erano preparati all'evento attraverso la conoscenza del progetto (l'amicizia in famiglia di un immigrato per un periodo di 6 mesi per aiutarlo nel suo cammino verso l'autonomia e l'integra-

zione) e con tantissime domande (come sanno essere spontanei i bambini): "raccontaci del tuo paese, cosa ti piace mangiare, cosa stai facendo, cosa fai nel tempo libero e - non poteva mancare - per quale squadra fai il tifo". Ma non sono mancate domande impegnative: "sei contento, come vivi l'incontro tra la tua religione l'Islam e il Cristianesimo, che rapporto hai instaurato con la tua nuova famiglia e in particolare Davide e Nicola i tuoi nuovi fratelli." Lamin sta frequentando un corso di formazione per cuoco, sta studiando per ottenere la patente, sta migliorando il suo italiano e, soprattutto, si sente ora più sicuro, sereno, accolto e accettato da quel mondo che ha sognato e inseguito con tutte le sue forze, affrontando grandi pericoli. Ma le domande hanno riguardato anche la "nuova" mamma, Beatrice, che considera questa esperienza di accoglienza, come un dono che ha aperto il suo cuore e quello dei suoi

cari. Molto bello il rapporto tra Lamin e i suoi due figli. Trascorrono molto tempo insieme, giocando e prendendosi cura delle loro cose. L'entusiasmo e la curiosità reciproca riempiono le loro giornate. Una scuola di vita che arricchisce tutti nel dialogo e nel rispetto, compresi i parenti e gli amici. Mentre ascolto il racconto di Beatrice mi viene in mente quanto mi disse anni fa una maestra: "mentre stavo insegnando nella mia classe, dove erano presenti alunni provenienti da diversi paesi del mondo, mi si avvicina un bambino per dirmi una cosa che riguardava un suo compagno; non riuscendo ad individuarlo gli ho chiesto di indicarmelo e lui mi rispose... si tratta di quel bambino con la maglia rossa. Era un bambino africano, di pelle nera, ma lui non aveva notato la differenza. Perché le differenze esteriori loro non le percepiscono". (ah... dimenticavo... Lamin è milanista!).

SIAMO ANCORA AL TEMPO DEL COVID-19 L'OSPITE INATTESO DEI NOSTRI GIORNI

IL SACERDOTE ANCHE NELLA MALATTIA RESTA VICINO A CHI SOFFRE

Intervista di Luisa Di Gasbarro

Succede quasi a tutti coloro che hanno incontrato il Covid, attenti e rispettosi delle regole non hanno idea di come si siano contagiati, per quanto si sforzino di ripercorrere circostanze ed eventi non riescono a capire come, a sorpresa, sia arrivato "l'ospite" molesto che ha messo a soqquadro le loro vite, e non solo le loro, seminando disorientamento, sofferenza e solitudine, sottraendoli ai contatti, al tempo, alla quotidianità; difficile liberarsi dall'incubo ma guai ad arrendersi. È stato così anche per Don Francesco Scalmati, parroco della Sacra Famiglia di Osimo, guarito dal Covid; ha raccontato se stesso in un momento difficile con la consapevolezza di chi ha vissuto la paura della malattia, con la delicatezza di chi è vicino a chi soffre, con l'emozione di chi vuole restituire un messaggio di speranza alimentato dal calore e dalla forza della fede.

Don Francesco, come e quando si è manifestato il Covid?

Inizialmente si è manifestato con febbre alta a partire dall'11 dicembre e poi gli altri sintomi legati alla malattia, quelli conosciuti li ho avuti tutti.

Lei è stato curato a casa; quali sono stati i suoi punti di riferimento?

La Unità speciali di continuità assistenziale (USCA), ringrazio di cuore le dottoresse che sono venute a visitarmi a casa, mi hanno fatto l'ecografia ai polmoni, mi hanno insegnato la ginnastica respiratoria, mi hanno telefonato anche due volte al giorno per sapere come stavo, per conoscere i parametri; mi hanno lasciato anche il saturimetro che ho poi riconsegnato. E poi la mia dottoressa, mio medico curante, che mi ha telefonato ogni sera e

pagnata durante la malattia in isolamento forzato, con quali sensazioni o sentimenti ha dovuto misurarsi?

La solitudine e la paura di un esito non positivo della malattia i primi giorni, poi la consapevolezza di essere amato dal Signore per la vicinanza di tante persone che mi hanno accudito portandomi il cibo ogni giorno e la preghiera che ho sentito particolarmente di sostegno. Vorrei ringraziare

gando, leggendo, guardando la televisione; era da tanto che non guardavo la tv e poi tante telefonate e messaggi. Qualche problemino in casa: prende poco internet e il segnale del wifi molte volte non arriva, con le varie tecnologie sono stato isolato.

Che cosa l'ha sostenuta in un momento così duro, l'essere sacerdote, l'affetto dei suoi parrocchiani, la vicinanza della comunità ecclesiale?

Tutte queste cose certamente, come ricordavo prima, ma debbo ringraziare in modo particolare il nostro padre e pastore l'Arcivescovo Angelo, mi ha chiamato ogni giorno, mi ha spronato a reagire, ha pregato per me e ha fatto pregare per me, un vero padre.

Il COVID fa veramente male ma lei è ufficialmente guarito, sta osservando ancora qualche protocollo o è già tornato a tempo pieno ai suoi impegni pastorali?

Sono risultato negativo domenica 27 dicembre, dalla sera alle 18,15 quando mi è arrivata la liberatoria dell'ASUR sarei potuto uscire. Ho preferito attendere il 28 per poter tornare in chiesa; la mia prima messa è stata la celebrazione di un funerale alle ore 10.00. Una grande commozone quella di poter ritornare a celebrare e la compagnia del popolo di Dio es-

senziale per vivere. Ma devo stare ancora attento ho degli strascichi, ma sono seguito da medici competenti.

Tutti coloro che hanno superato la malattia dicono che qualcosa è cambiato nella loro vita, è così anche per lei? E se sì cosa è cambiato?

Certamente qualche cosa è cambiato; la consapevolezza di non essere "essenziale", che il Signore lo è ed agisce sempre, il dono di una comunità, di tante persone che non mi hanno lasciato mai solo anche se fisicamente isolato, la competenza di tanti medici giovani e la loro professionalità. L'altra cosa che vorrei aggiungere è questa: la mancanza di relazioni fisiche e non solo virtuali, penso ai malati soli, penso alle persone isolate nelle varie strutture, l'ho sperimentato sulla mia pelle e so quanto sia duro.

Vuole aggiungere altro?

Vorrei aggiungere, se permette, un ringraziamento al diacono Marcello Ravaglioli che ha cercato nel migliore dei modi di portare avanti la vita parrocchiale, ai padri conventuali che con generosità mi hanno sostituito nelle celebrazioni in parrocchia, il presbitero della nostra amata arcidiocesi che ha fatto sentire la sua presenza in mille modi, la nostra famiglia. Grazie!



Don Francesco con Papa Francesco

mi ha inviato le ricette via mail e la dottoressa della farmacia Luciano di Osimo che mi ha consegnato a casa i farmaci.

Quali pensieri l'hanno accom-

tutti pubblicamente, aiuto concreto, amore gratuito.

Come ha trascorso le giornate, suppongo interminabili?

Le giornate le ho trascorse pre-

PAPA FRANCESCO: VACCINO PER TUTTI

Il Covid-19 sta intensificando una triplice minaccia di crisi simultanee ed interconnesse a livello sanitario, economico ed ecologico-sociale, con gravi ripercussioni sui più poveri e vulnerabili. Mentre ci muoviamo verso una ripresa giusta, dobbiamo assicurarci che le cure immediate per le crisi diventino passi fondamentali per una società più giusta, con sistemi inclusivi e integrati. Intraprendere le azioni immediatamente necessarie per rispondere alla pandemia, avendo in mente anche i suoi effetti sul lungo periodo, è importante perché possa aver luogo una "guarigione" globale e rigenerativa. Se infatti le risposte si limiteranno unicamente al piano organizzativo e gestionale, senza riesaminare quelle premesse che ci hanno condotto alle attuali difficoltà, rendendoci tutti disponibili a una vera e propria conversione, non avremo quelle trasformazioni della società e del mondo di cui abbiamo assoluta necessità (cfr Fratelli Tutti, 7).



"Nella mattinata del 20 gennaio, nell'atrio dell'Aula Paolo VI, mentre prosegue il piano di vaccinazione dello Stato della Città del Vaticano, un primo gruppo di circa 25 senza fissa dimora ospitati stabilmente dalle strutture di assistenza e residenza dell'Elemosineria Apostolica ha ricevuto la prima dose del vaccino contro il Covid-19. Altri gruppi si susseguiranno nei prossimi giorni". Lo ha comunicato il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, Matteo Bruni.

SITUAZIONE DEL CORONAVIRUS IN ITALIA

Roma 20 gennaio - In Italia ci sono attualmente 523.553 positivi per Covid-19, con un decremento di 11.971 casi da ieri. Il totale delle persone che hanno contratto il virus è di 2.414.166 (2.409.616 identificati da test molecolare e 4.550 da test antigenico rapido), con un incremento nelle ultime 24 ore di 13.571. Questo è quanto emerge dai dati del monitoraggio sanitario sulla diffusione del nuovo coronavirus Covid-19 diffusi oggi e pubblicati sul sito web del ministero della Salute. Tra gli attualmente positivi,

2.461 sono in cura presso le terapie intensive, con un decremento di 26 pazienti rispetto a ieri, malgrado i nuovi ingressi del giorno siano stati 152; 22.469 sono ricoverati con sintomi, 230 in meno nelle ultime 24 ore; 498.623 sono in isolamento domiciliare, senza sintomi o con sintomi lievi, con un calo di 11.715 rispetto a ieri. Il totale dei deceduti è pari a 83.681, con un aumento di 524 rispetto a ieri. I dimessi e guariti sono complessivamente 1.806.932, con un aumento di 25.015 rispetto a ieri. L'incremento nelle ultime 24 ore dei tamponi effettuati è pari a 279.762.

Nel dettaglio, i casi attualmente positivi sono 73.189 nel Lazio, 70.866 in Campania, 57.469 in Veneto, 55.101 in Puglia, 53.698 in Lombardia, 52.579 in Emilia-Romagna, 46.707 in Sicilia, 17.276 in Sardegna, 13.905 in Piemonte, 12.331 in Friuli Venezia Giulia, 12.532 nella Provincia autonoma di Bolzano, 10.987 in Abruzzo, 10.105 in Calabria, 8.615 nelle Marche, 8.282 in Toscana, 6.949 Basilicata, 4.758 in Liguria, 4.605 in Umbria, 2.086 nella Provincia autonoma di Trento, 1.135 in Molise e 378 in Valle d'Aosta.

Giugliola Alfaro (agensis)

L'AMAZZONIA FLAGELLATA DAL COVID

Il 15 gennaio padre Alberto ci scriveva: "Nello stato del Brasile dove mi trovo, la cui capitale è Manaus, 2.000.000 di abitanti. Manca l'ossigeno. I medici e gli infermieri sono insufficienti, c'è una media di 190 morti al giorno. Il governo dello stato dell'Amazônia è intervenuto troppo tardi. Doveva fare il lockdown prima di Natale per evitare assembramenti. Adesso si corre ai ripari in quanto la gente muore senza assistenza sanitaria. Aspettiamo con ansia il vaccino. Il governo ha fatto del tutto per ritardare, purtroppo. Preghiamo il Signore a vicenda. Bolsonaro, presidente imposto ha detto che in Brasile la questione è grave e non c'è niente da fare. Un capo di Stato e di Governo che dice così o si deve dimettere o va invitato a farlo. La FORD sta abbandonando il Brasile! Non

si può fare proteste per le strade a causa del Covid-19. Ci trasciniamo. In questo momento mi trovo al Sud del Brasile per l'assemblea saveriana". Il 20 gennaio padre Alberto ci tranquillizzava: "Noi stiamo bene, per ora. Io mi trovo a São Paulo dove sono venuto per l'assemblea saveriana. Ma il caos e l'assfissia in Manaus era una tragedia annunciata. Il pessimo governo non segue

adeguatamente la vasta problematica, come sempre. Molte bombole di ossigeno sono state donate da tutto il Brasile e dal Venezuela, ma ci sono deviazioni e disorganizzazione da parte delle istituzioni pubbliche. La gente continua a morire a Manaus in una media di 150 al giorno. È agghiacciante e non si può fare niente. Ad Atalaia do Norte sono più di 1.800 i casi, ma grazie a Dio con pochi decessi (5 persone dall'inizio). Fino al 31/01 è lockdown, poi vedremo. Siamo nelle mani di Dio e cerchiamo di essere serietà dalle autorità e dal governo, mediante l'opposizione e le reti sociali. Oggi è la festa di São Sebastião, patrono della città, non ci saranno feste, ma ci saranno solo le celebrazioni. Padre Zezinho è là. Per provvidenza São Sebastião è il protettore contro la peste e la pandemie! Un grande abbraccio.



SANTO DA SEMPRE NEL CUORE DEGLI ANCONETANI

Parroco durante l'occupazione nazista e vescovo di Ancona. La sua chiaroveggenza. Padre Pio: "Perché venite da me che ad Ancona avete padre Bernardino?"

di Simone Pizzi

Per una singolare coincidenza l'8 dicembre scorso, giorno della festa dell'Immacolata, papa Francesco ha pubblicato la lettera apostolica *Patris corde* in occasione del centocinquantesimo anniversario della dichiarazione dello Sposo di Maria quale Patrono della Chiesa cattolica. A pochi giorni di distanza, il pontefice ha firmato il decreto con cui ha riconosciuto le virtù eroiche di Padre Bernardino Piccinelli.



P. Bernardino in barca

Nella *Patris corde* San Giuseppe viene descritto in modo vivo e toccante quale *padre amato e padre nella tenerezza, nell'obbedienza e nell'accoglienza; padre dal coraggio creativo e padre lavoratore, sempre nell'ombra.*

Mi sembra che tale descrizione ben si addica alla figura di padre Bernardino, che peraltro come molti ricorderanno, aveva una devozione profonda per san Giuseppe. Questi, infatti, era il suo modello di vita, tanto da aver scelto come suo motto episcopale "ITE AD JOSEPH" perché, come lui amava spesso ripetere, San Giuseppe "è misericordiosissimo, immensamente buono per natura, perché è stato tanto a contatto con il Cuore di Gesù, perché incessantemente a contatto con la Madonna, la madre della bontà e della misericordia".

Nonostante Padre Bernardino sia morto quando avevo poco più di 6 anni, il mio ricordo del "prete con il cappello rosso" è assai lucido, in quanto per anni ho vissuto intensamente la Parrocchia del Sacro Cuore dove, ancor oggi, si respira la Sua presenza generosa. Inoltre ho avuto modo di approfondire la conoscenza di questo santo sacerdote grazie alla collaborazione con il compianto padre Alfonso Baccarani nella stesura della prima biografia di padre Bernardino.

Proprio grazie a questa esperienza ho potuto leggere e rileggere le testimonianze di coloro che direttamente o indirettamente gli sono stati vicini, i suoi appunti, il suo brogliaccio quotidiano. Così ho sempre più compreso quest'uomo dall'aspetto minuto e umile, così amabile, sorridente e coraggioso. Tutta la sua vita è stata *donazione e insegnamento*. Ha tracciato un lungo itinerario di santità acquisita con la preghiera e con l'essere sempre alla presenza del Signore. Questa intimità preziosa con Dio si è poi riflessa nella sua vita, specialmente nel dare la sua vita per i fratelli. La serenità del suo animo non era un dono innato ma il frutto di un perseverante cammino di fede anche attraverso le tempeste della vita, che anziché intorpidirgli il cuore, lo hanno spinto a una maggiore comprensione di quanto preziosa sia la vita di ciascuno e pertanto degna di essere accolta e custodita.

Non nascondo la difficoltà nel dover scrivere un ricordo di questo grande parroco prima e Vescovo Ausiliare della nostra Diocesi in un secondo momento, perché non vorrei sminuire la sua figura tracciando il ricordo di un "santino". Pertanto mi limiterò a ripensarne i tratti che ancora oggi mi colpiscono.

Il primo ricordo che custodisco nel cuore è la sua viva presenza, il suo esserci sempre. Lo rivedo fuori dalla porta della sacrestia del Sacro Cuore. Mia nonna mi aveva portato in chiesa per dire una preghiera e farmi benedire da lui che, seppure malato, manteneva sul volto uno sguardo sorridente, luminoso. Anche se parlava ormai pochissimo, il suo accento era dolce e levigato di grazia, come se ti accarezzasse il cuore. Portava indosso i tipici abiti da vescovo non per ostentazione ma per autentico senso di servizio e rispetto dell'episcopato.

Chi era stato presente il giorno in cui l'Arcivescovo Bignamini gli aveva comunicato che il papa Paolo VI lo aveva appena designato all'episcopato mi raccontava che Padre Bernardino subito manifestò a tutti, senza falsa modestia, la grande felicità di



L'altare della chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Ancona

poter partecipare alla pienezza del sacerdozio. Nessuno, però, dubitò dell'umiltà e della totale sincerità del neo Vescovo. Ricordo come se fosse ieri, il pomeriggio del 1 ottobre 1984: avevo appena iniziato a frequentare la prima elementare. Quel giorno mi trovavo a casa dei miei nonni che dista pochi metri dalla parrocchia. Ad un tratto la campana del Sacro Cuore cominciò a suonare un suono lento e triste, lungo e inesorabile. Padre Bernardino era morto lasciando nel cuore della gente una nostalgia profonda radicata nella convinzione che egli fosse vissuto come un santo, anzi come un grande santo.

A "casa mia", come in quella di moltissimi parrocchiani della popolosissima chiesa del Sacro Cuore, padre Bernardino Santo lo è sempre stato!

Se ci penso, la gente ha sempre percepito la sua santità. Padre Berardino era la carezza di Dio. Chi lo ha conosciuto ne ha un ricordo grato. Ne è un esempio che il dott. Toaff per lunghi anni Rabbino capo a Roma e che nel periodo della Seconda guerra mondiale fu Rabbino della comunità ebraica ad Ancona nel suo libro "Perfidi Giudei- Fratelli Maggiori" rimase molto colpito dall'essile figura di Padre Bernardino che nel periodo della persecuzione razziale gli offrì protezione. Così racconta Toaff: "Ricordo ancora don Bernardino, il parroco



P. Pasquale Filippini, attuale parroco

dei primi giorni del 1966 l'Arcivescovo Bignamini, consapevole che il suo stato di salute stesse peggiorando sempre più, chiese alla Santa Sede che gli fosse assegnato un Vescovo Ausiliare. In quell'occasione si permise anche di dare delle indicazioni circa i possibili candidati. Tuttavia, svolte le dovute consultazioni di rito, il prefetto della *Sacra Congregazione per i Vescovi* comunicò che il Papa avrebbe potuto esaudire la sua richiesta nell'immediato nominando padre Bernardino. Per speciale privilegio pontificio, quest'ultimo poté comunque continuare, per la gioia dei suoi parrocchiani, a ricoprire



Ordinazione episcopale di p. Bernardino da mons. Bignamini

della chiesa del Sacro Cuore ad Ancona. La sua parrocchia era vicina alla mia casa e una mattina mentre tornavo dalla Sinagoga, ho visto don Bernardino dalla finestra, che agitissimo mi faceva gesti per invitarmi subito in canonica. Dopo un giro più largo sono entrato e lui: non si muoveva, a casa sua ci sono i tedeschi". La mia conoscenza di Padre Bernardino è polimorfa e si è formata su diversi canali tra cui a volte prendono il sopravvento quelli del sentimento, della passione, dell'emozione e dell'intuizione. Questi elementi, in modo più o meno dichiarato, tornano in gioco nell'incontro di una persona, pertanto vorrei offrire, per chi non lo ha conosciuto, una sintesi di alcuni frammenti della sua vita che reputo preziosi.

l'ufficio di parroco presso la parrocchia del Sacro Cuore. Fu, però, due anni dopo che il padre provinciale gli chiese di rassegnare le dimissioni. Anche se questa richiesta gli costò molta sofferenza e lacrime, obbedì senza sollevare alcuna obiezione, ritenendo, come era nel suo stile, che fosse la volontà del Signore. La sua Consacrazione Episcopale avvenne il 10 luglio 1966 per l'imposizione delle mani dell'anziano e malato monsignor Bignamini, in una stracolma Chiesa del Sacro Cuore, che nel frattempo era stata ampliata. Lo stesso giorno Padre Bernardino ricevette anche la nomina di Vicario Generale dell'Arcidiocesi.

Padre Alfonso Baccarani, che gli succedette come priore della comunità religiosa, raccontò che Padre Bernardino seppe armonizzare bene la sua attività di Vescovo Ausiliare e di Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Ancona con il suo ufficio di parroco. Era un uomo abitudinario ed equilibrato. Sapeva organizzare ogni istante della sua giornata senza lasciare tempo inutilizzato: di mattina lo vedevi recarsi in Curia e nel pomeriggio rimaneva in parrocchia a completa disposizione dei parrocchiani, condividendo serenamente e generosamente il lavoro pastorale con i vice parroci.

Il Vescovo confessore

Anche da Vescovo padre Bernardino continuò a essere un confessore instancabile e molto ricercato. Il tempo in cui era libero dagli impegni di curia lo trascorrevano seduto nel confessionale. In tanti lo ricordano ancora come un confessore "saggio e dolcissimo... al contempo severo e donatore di perdono e di serenità".

Il suo confessionale fu per 50 anni luogo privilegiato di un ministero pastorale silenzioso e instancabile. Oserei dire che fu quella la sua vera cattedra, il posto in cui si consumarono gli incontri più proficui con i suoi parrocchiani. Singolare è il fatto che gli anconetani che erano soliti andare a San Giovanni Rotondo per confessarsi da Padre Pio venissero da quest'ultimo rimproverati in modo rude. Il santo diceva loro: "Cosa venite a fare qui che ad Ancona avete Padre Bernardino!". Non sappiamo, però, se i due si fossero mai conosciuti.

Per anni, presso il confessionale di padre Bernardino, mani riconoscenti erano adagiato omaggi floreali come segni visibili dei tanti e tanti fiori spirituali sbocciati lì per l'infinita misericordia del Signore che per anni passò attraverso le mani del suo servo fedele.

"Non dire mai di no"

L'impegno che onorò durante il suo ministero episcopale fu quello di "non dire mai di no". Non dire mai di no a chi, soprattutto se sacerdote, richiedeva la sua presenza. Andava ovunque fosse invitato: alle Cresime, alle Prime Comunioni e alle feste patronali. Gli stavano particolarmente a

cuore anche gli anniversari di professione religiosa, specialmente quelli delle Monache di clausura, i cui monasteri era solito frequentare per unirsi alla loro preghiera o per celebrare la Santa Messa.

Ma soprattutto era a lui molto caro il tema delle vocazioni, argomento che amava trattare con i giovani durante la celebrazione delle Cresime. E quando arrivava il tempo delle ordinazioni sacerdotali, soprattutto dei frati Servi di Maria, lo vedevano celebrare con gli occhi traboccanti di gioia.

Il clero, i religiosi, le religiose e poi le associazioni... tutti lo chiamavano che amava trattare con i giovani durante la celebrazione delle Cresime. E quando arrivava il tempo delle ordinazioni sacerdotali, soprattutto dei frati Servi di Maria, lo vedevano celebrare con gli occhi traboccanti di gioia.

Il clero, i religiosi, le religiose e poi le associazioni... tutti lo chiamavano che amava trattare con i giovani durante la celebrazione delle Cresime. E quando arrivava il tempo delle ordinazioni sacerdotali, soprattutto dei frati Servi di Maria, lo vedevano celebrare con gli occhi traboccanti di gioia.

Padre Bernardino accettò con gioia e disponibilità le "novità conciliari" e fu fedele esecutore delle direttive diocesane per la liturgia, seppure accoglierne le nuove indicazioni per la catechesi con autentico spirito di collaborazione.

Continuò a ricevere chiunque lo cercasse e ad aiutare i poveri e i bisognosi. Peraltro nella sua nuova condizione certamente aveva maggiori possibilità, in quanto riceveva molto dai fedeli. Ebbene, in tanti è rimasta impressa l'immagine di questo vescovo che riceveva le buste delle offerte che puntualmente consegnava ai poveri senza neppure aprirle.

Lo stesso Arcivescovo Maccari, parlando direttamente a padre Bernardino durante la sua omelia in occasione del trigesimo, gli disse: "Quante volte, qui al Sacro Cuore o in Curia, tiravi fuori dalle tasche una busta, me la mettevi in mano furtivamente e sottovoce aggiungevi: "non dica niente a nessuno!" Confuso, chiedevo: "A quale opera devo destinare l'offerta? "Ne faccio quello che vuole... sono tanti i bisogni della Diocesi?". "Grazie Eccellenza carissima! Una parte dell'offerta andrà a sostegno di "Presenza". "Bene, bene...". concludevi e gli occhi ti brillavano di gioia!".

Da ciò si evince in maniera molto chiara una sintesi degli anni di episcopato di monsignor Piccinelli: amore per la diocesi, amore alla parrocchia, profondo zelo per la salute delle anime, amore ai poveri e dedizione della propria vita al servizio dei fratelli.

Amava i suoi preti

Quando a Lourdes un sacerdote gli chiese: "Chissà quanto bene vogliono al loro Ausiliare i presbiteri di Ancona?", egli rispose sorridendo



Mons. Bernardino Piccinelli

con gli occhi lucidi: "Si i preti di Ancona sono tutti molto buoni...".

Crede di non svelare nessun segreto nel dire che era amatissimo dai sacerdoti della Diocesi e che molti di essi lo scelsero come padre spirituale e confessore. Sapeva dare fiducia e coraggio! Tra i tanti mi piace ricordare il compianto monsignor Paolo Paolucci Bedini, monsignor Francesco Lascia, don Ferdinando Ceconi, don Vincenzo Di Rienzo e don Almerino Quercetti che, in periodo di *Sede Vacante*, fu ordinato da Padre Bernardino Presbitero. Sono tutte figure storiche e importanti per la nostra comunità diocesana. A questi si aggiunge anche la testimonianza viva di diversi sacerdoti



Mons. Spina prega sulla tomba del Venerabile

ti che ancora calcano le strade e le storie di Ancona-Osimo. Per esempio, pochi giorni fa, un parroco mi raccontava che quando andò con la mamma a comunicare a padre Bernardino che sarebbe entrato in seminario lo benedisse e mise una busta nelle mani del novello seminarista dicendo che "anche quelli avrebbero contribuito ai suoi studi". Le sue omelie erano brevissime, semplici ma molto efficaci. Riusciva a far immedesimare i fedeli negli episodi tratti dal Vangelo facendo riferimento a esempi di vita comune.

I suoi confratelli ricordano bene quando, dopo pranzo, fuggiva di corsa dal refettorio per andare al capezzale dei moribondi per confessarli e portar loro la Santa Comunione.

Nei registri dell'ospedale Salesi

tantissimi sono i battesimi e le cresime che amministrò di notte in urgenza ai bambini in pericolo di vita.

La devozione a Maria

Bisogna dire innanzitutto che Padre Bernardino era autentico frate Servo di Maria, la sua formazione iniziò in collegio a Montefano.

Fu sempre sostenuto da tenera devozione mariana, che nacque nel santuario della Madonna di Boccadirio, vicino al suo paese natale, dove ogni anno andava in pellegrinaggio per ringraziare la Madonna per il dono della sua vocazione. Ad Ancona continuò la sua incessante devozione alla Madonna del Duomo. Nel 1972, durante il terremoto che colpì la città di Ancona, gli fu data in con-



Mons. Piccinelli con mons. Maccari

to: a lui vennero affidati casi delicatissimi. Mons. Maccari nel discorso di congedo da Padre Bernardino come suo Ausiliare disse: "Non si può interrompere una collaborazione durata oltre 15 anni e sempre vissuta come "un cuor solo e un'anima sola" senza provare un senso di sofferto distacco spirituale. È come una ferita nel cuore, perché reciproca fu la collaborazione-comunione nel servizio alla Chiesa di Ancona e, per molti aspetti, anche quella di Osimo". Sapeva trarre dalla sua esperienza e dalla sua sensibilità dolcezza e fermezza.

Lo si poteva immaginare sempre fragile e debole, incerto nell'esercizio dell'autorità e invece, riferisce sempre Padre Baccarani, "egli era come lo scriba saggio del Vangelo che sa trarre dal suo tesoro cose nuove e cose antiche".

Anche monsignor Maccari riferì di una riunione del consiglio presbiterale durante la quale chiese il parere di ogni membro del consiglio per decidere in merito a una richiesta pervenutagli da un sacerdote. Tutti dissero di "sì" tranne padre Bernardino, "un no - raccontò monsignor Maccari - che sento ancora risuonare nel mio spirito". L'evoluzione dei fatti, infatti, non fece altro che confermare la chiaroveggenza di padre Bernardino.

Della sua "chiaroveggenza" molti anconetani, e non solo, hanno fatto esperienza. I suoi occhi profondi leggevano nell'animo di chi andava da lui per un consiglio, un conforto: aveva sem-

pre la risposta giusta. Qualche Vescovo ricordava con velata ironia un intervento all'assemblea della CEI sul finire degli anni Settanta. Prendendo il microfono, padre Bernardino narrò l'episodio dell'improvviso temporale su Ancona, mentre schiere di bambini pregavano davanti alla Regina di tutti i Santi in duomo. Quel temporale impedì ad un noto leader politico anticlericale di tenere un comizio in Piazza Cavour. Tra i vescovi ci fu qualche velato sorriso per il candore del suo intervento, ma tutti ammirarono la sua fermezza dinanzi al trionfo di un'ideologia materialista ed atea: non era cande- ro ma evangelico discernimento e coraggio apostolico.

Anche nel periodo della malattia non si lamentò mai e non permise alla malattia di limitarlo nell'esercizio del suo ministero. Chi non lo sapeva non se ne accorgeva, tanto il suo volto era sereno e sorridente. Eppure era consapevole di non riuscire più ad esprimersi bene e che, non trovando le parole giuste, doveva utilizzare perifrasi.

Abiti episcopali e cuore di bambino

Padre Bernardino come Ausiliare e come Vicario Generale non ha mai avuto autorità diretta sulla Diocesi, eccetto due lunghi periodi in cui fu Vicario Capitolare per la diocesi di Ancona e una volta anche per quella di Osimo dopo la morte di monsignor Bignamini e il ritiro dell'Arcivescovo Tinivella. Fu sempre un fedele collabora-

toro: a lui vennero affidati casi delicatissimi. Mons. Maccari nel discorso di congedo da Padre Bernardino come suo Ausiliare disse: "Non si può interrompere una collaborazione durata oltre 15 anni e sempre vissuta come "un cuor solo e un'anima sola" senza provare un senso di sofferto distacco spirituale. È come una ferita nel cuore, perché reciproca fu la collaborazione-comunione nel servizio alla Chiesa di Ancona e, per molti aspetti, anche quella di Osimo". Sapeva trarre dalla sua esperienza e dalla sua sensibilità dolcezza e fermezza.

Padre Bernardino la Sua nicchia l'ha pronta da un pezzo

Pensando ai giorni nostri mi viene in mente una frase: "La malattia del nostro tempo è la superiorità. Ci sono più santi che nicchie". È sferzante la battuta del famoso romanziere francese Honoré de Balzac presente nella sua opera *Il medico di campagna* (1833): "La superiorità, icasticamente rappresentata dal fariseo della celebre parabola evangelica, in realtà non è una malattia di un'epoca, è una costante della storia".

Anche ai nostri giorni sono certamente di più i candidati alla gloria degli altari, che si ritengono degni di tale riconoscimento, rispetto alle nicchie preparate da Dio, l'unico che scruta in profondità e assoluta verità, cuori e anime. Certo, questo non toglie che molti siano da collocare in quegli spazi di venerazione. Tuttavia in questo ambito non vale l'auto-candidatura o la promozione pubblicitaria o il curriculum allegato".

A chi gli diceva "Lei è un santo?", lui rispondeva: "Magari!"

Lui non si è mai auto candidato alla santità: era intriso di santità. Lui era un uomo piccolo di statura ma forte in un mondo di fragili. È stato pieno di amore per tutti, aveva una immensa serenità che scaturiva dalla sua fede incrollabile e un modo di trasmetterla così semplice da lasciare meravigliati. Tante volte ho chiesto la sua intercessione e tante volte ho ottenuto provvidenza e grazie.

Ripercollo la sua storia e rileggendo le Sue parole, lo vedo ancora là, nella "sua" chiesa del Sacro Cuore quando pregavamo insieme, a tutti faceva dire una Ave Maria, o quando rimanevo stupito dalle sue parole semplici che avevano il sapore di chi ha una fede autentica.

Lui "la sua nicchia l'ha già pronta da un pezzo"... nel cuore della gente di Ancona-Osimo.

S.I.O. - Percorsi di rigenerazione dei detenuti

I PRIMI ASSEgni FAMIGLIARI GUADAGNATI DENTRO IL CARCERE

Il tempo della detenzione come occasione unica per guarire le ferite e sperimentare il supporto dello Stato, nello spirito della nostra Costituzione

di Claudio Grassini

Tra le varie forme di apostolato - l'impegno a continuare l'opera di rigenerazione nella carità intrapreso da Gesù nelle persone "scartate dalla società" - il volontariato in carcere può essere considerato tra i più impegnativi. Una "vocazione" a prendersi cura di chi, nella fragilità, ha commesso errori anche gravi. Dal 2007 la Caritas diocesana è presente con due gruppi di volontari nei due istituti penitenziari di Montacuto (carcere Circondariale che ospita, tra l'altro, due sezioni di alta sicurezza) e di Barcaglione (Casa di Reclusione). I volontari offrono ai detenuti la loro vicinanza, sostegno umano e materiale, percorsi di educazione alla legalità, supporto nell'affrontare i vari problemi connessi alla loro condizione di reclusi, accompagnamento nell'affrontare il dopo carcere. Una vocazione nella quale entrano in gioco tanti aspetti a cominciare dalla sfera emotiva, la capacità di mettersi in ascolto senza dare giudizi, l'impegno a ricostruire il senso di sé nella dignità perduta, la fiducia nella possibilità di ripristinare la rete dei rapporti spesso lacerati. Ma anche l'attenzione a cogliere e valorizzare le potenzialità positive che si nascondono in ogni persona. Forte di questa esperienza, nel settembre del 2020 la Caritas diocesana ha avviato un nuovo progetto nelle carceri anconetane denominato S.I.O. - Sportello Informativo e di Orientamento, finanziato tramite la partecipazione ad un bando promosso dal Comune di Ancona. Due sono le parole chiave alla base di questo progetto: "rieduca-

zione" e "reinserimento sociale". Ne parliamo con Martina, appassionata operatrice addetta a questo servizio. "Il progetto s'inserisce coerentemente



Casa Circondariale di Ancona

nelle finalità previste dalla nostra Costituzione in materia di espiazione della pena detentiva, che mira al recupero sociale del soggetto condannato. Durante il periodo di detenzione, infatti, il legislatore ha previsto che il detenuto venga supportato con azioni positive per la sua rieducazione, nella consapevolezza dell'errore commesso e per il reinserimento nel tessuto sociale. Azioni che, a seconda dei casi, tendono a colmare eventuali lacune nel percorso di studi, in modo da favorire l'acquisizione di competenze professionali da spendere una volta uscito dal periodo di carcerazione. In altri casi, mettendo in campo tirocinii formativi o borse lavoro presso qualche azienda per il raggiungimento di un'autonomia di vita. Finalità che a volte fanno fatica ad

essere realizzate con efficacia, a causa di diverse situazioni problematiche nelle quali vivono le carceri e gran parte dei detenuti stessi".

ed affettiva legata a contesti di vita degradati. Tutte precondizioni che favoriscono il ricorso al reato. Occorre ricordare che il tempo della pena detentiva rappresenta forse l'unica possibilità che abbiamo per dare una seconda occasione. Opportunità che sarà tanto più efficace quanto più saremo stati capaci di colmare i vuoti e rigenerare le ferite. Un'opera di ricostruzione della persona che nel restituire dignità alla sua esistenza contribuisce a ridurre drasticamente la recidiva, cioè il rischio di riproposizione del reato e del circolo vizioso che ne consegue. Il servizio è stato accolto molto positivamente e sono molti coloro che hanno chiesto un colloquio. Martina pur essendo giovane ha già una grande esperienza. Ha frequentato soprattutto il carcere di Montacuto dove ha incontrato molte persone e affrontato situazioni alquanto complesse. "Ricordo il caso di un detenuto che aveva a carico una famiglia molto numerosa. Era riuscito ad essere assunto per un lavoro all'interno del carcere. Non aveva avuto mai un lavoro "regolare". Siamo riusciti, dopo molto impegno, ad ottenere il riconoscimento degli assegni familiari, un diritto. Mi ha poi confessato che era la prima volta che riceveva un supporto da parte dello Stato e che questo fatto lo aveva molto sorpreso al punto da comprendere per la prima volta il senso e il valore della legalità. Ricordo anche il caso di un ragazzo straniero rinchiuso a Montacuto con un provvedimento cautelare. Non parlava italiano, non aveva nessuna rete di riferimento né di amici né di parenti e per que-

sto aveva trascorso molti giorni senza parlare con nessuno. Era spaventatissimo. Quando sono riuscita ad incontrarlo e a parlare con lui in inglese si è sciolto in un grande pianto. Fu scarcerato poco dopo tempo perché la sua situazione nel frattempo era stata chiarita anche sotto il profilo legale." I volontari e gli operatori della Caritas affrontano spesso situazioni simili. Credo che il loro impegno sia una testimonianza preziosa per tutta la comunità. Ci aiutano a vedere le persone dal di dentro, a discernere l'umanità che traspare in ogni volto, oltre le rughe scolpite dalle vicende personali, dagli errori, dalle ferite e dalle sofferenze. Ci aiutano a riscoprire la dignità che c'è in ogni uomo, immagine di colui che l'ha creato.

Il percorso di rieducazione e reinserimento sociale del detenuto può essere visto come un ponte tra il carcere e il territorio. Per questo il progetto S.I.O. prevede un'ulteriore fase, questa volta indirizzata all'esterno degli Istituti Penitenziari. Accanto alla rete territoriale dei soggetti che possono rispondere ai bisogni immediati per supportare l'ex detenuto che cerca un nuovo posto nella società, è necessario anche un diverso approccio della cittadinanza, un cambiamento di mentalità. Anche in questo caso si tratta di una questione culturale o meglio di un percorso di educazione e di sensibilizzazione. Ogni processo d'inclusione si basa, infatti, sulla reciprocità. Sono previsti infatti attività di animazione nelle scuole e momenti di approfondimento con la cittadinanza.

TOMBOLA A DISTANZA A MONTESICURO E GALLIGNANO

È TANTA LA VOGLIA DI MANIFESTARE LA VOLONTÀ DI ESSERCI

Il Covid-19 non ferma le parrocchie di Gallignano e Montesicuro che nei giorni 27, 31 dicembre 2020 e 6 gennaio 2021 hanno organizzato per tutti i parrocchiani e i loro cari una tombola solidale online denominata per l'occasione T.A.D. (Tombola A Distanza). È tanta la voglia di manifestare la volontà di esserci, di mettersi a servizio, di fare qualcosa di bello e di utile per la comunità, essere seme di speranza, per un domani migliore; convinti che pure un semplice sorriso possa davvero cambiare il mondo. A Gallignano così come a Montesicuro i cammini formativi dell'Azione Cattolica e del catechismo stanno continuando in modalità online attraverso video-chat, ma si sta comunque lavorando anche a degli appuntamenti che si spera possano essere realizzati in presenza.

Come da tradizione, in questo periodo, con i bambini dell'oratorio, oltre alla preparazione dei lavoretti di Natale, si opera per il Musical di Natale,



con balli e rappresentazioni. Quest'anno però le attività sono state ripensate, in modo da poter offrire spazi di incon-

tro e di servizio, ma in luoghi diversi: la propria abitazione, nella maggior parte dei casi, e la chiesa parrocchiale, nei limiti del possibile. Proprio per

si sono persi d'animo e si sono subito buttati a capofitto in un'avventura di condivisione online. Non è stato certo semplice organizzare il tutto, ma era talmente tanta la voglia di far veicolare, anche se attraverso canali virtuali, lo spirito del Natale che gli ostacoli sono parsi di lieve entità. "È stato bello ritrovarsi, rivedersi dopo tanto tempo, riprovare gioia nello stare insieme senza paura o terrore per il contagio", ha affermato un parrocchiano che da tempo non si rapportava con altre persone. Con questa tombola online le parrocchie hanno aiutato le famiglie a ritrovare un po' di serenità e le associazioni solidali fornitrici dei premi a stare sul pezzo. È stato curato tutto nel minimo dettaglio: le cartelle numerate ed autentiche con simil-timbro parrocchiale sono state distribuite al termine delle funzioni reli-

giose, le estrazioni virtuali sono state allegre e commentate i premi poi, acquistati con le offerte per le cartelle, reali ma solidali dove l'attenzione è stata rivolta principalmente ad iniziative di solidarietà e di beneficenza - l'Associazione di volontariato Amici del Piccolo Principe onlus e il Centro Papa Giovanni XXII, entrambi di Ancona. E le consegne dei premi? Sono state fatte a domicilio usando la formula "FILOPRIME" dove l'animatore di turno veniva atteso da dietro la finestra come messaggero di felicità e di pace. Che dire! Questa iniziativa è riuscita a ravvivare tutti i colori tipici del Natale scoleorrendo, anche se solo per poco, quelli del Covid-19. Quindi complimenti agli organizzatori che hanno traghettato tutti da un 2020 denso di paura ad un 2021 ricco di speranza. Maria Elisabetta Guidi



"VITALINA VARELA" (PORTOGALLO - 2019)

regia di Pedro Costa, con Vitalina Varela, Manuel Tavares Almeida Francisco Brito, Marina Alves Domingues, Imidio Monteiro - disponibile in streaming gratuito su RaiPlay

di Marco Marinelli



Arrivato al suo settimo lungometraggio, Pedro Costa rimane fedele al suo cinema dolente e rigoroso, ieratico e formalmente elaboratissimo fino alla maniera con "Vitalina Varela", quasi uno spin-off del suo precedente "Cavallo denaro" (2014). I personaggi sono infatti assai simili, stessi anche gli ambienti. Che sono poi i tuguri degli immigrati in Portogallo dalle ex colonie africane, situati nel quartiere popolare Fontainhas di Lisbona. Qui vive Vitalina Tavares Varela, introdotta in "Cavallo denaro", trasferitasi a Lisbona da Capo Verde a seguito della morte del marito, Joaquim de Brito Varela, avvenuto il 23 giugno 2013. Non riuscita ad arrivare in tempo per i funerali, per ritardi burocratici nel rilascio del visto, celebrati il 27, mentre lei è riuscita ad atterrare sul suolo portoghese solo il 30, a Vitalina, 50 anni, non resta che installarsi nella casa putrida del marito, nel niente delle cose da lui lasciate. Intorno vicini, amici del defunto. E il prete che disperatamente tenta di tenere vivo il religioso, il sacro, in quella comunità. Ma lui stesso, malato e prostrato, ha ormai perso la fede. Per le strade e nei cunicoli lancia il suo grido di dolore sui destini del mondo e la pochezza degli uomini, profeta inascoltato in un letamaio. Dove ogni speranza è scaduta, ogni redenzione forse impossibile. Costa costruisce un universo parallelo oltre il reale immediatamente per-

cepibile, un universo che gli appartiene in esclusiva, estensione e proiezione delle sue ossessioni, perfettamente riconoscibile e riconducibile a lui soltanto. Ma non si può definire un cineasta autoriferito, solipsista, al modo del Fellini autoblindato negli studi di Cinecittà. Piuttosto, si può dire che in "Vitalina Varela", come in "Ossos" (1997), o "Gioventù in marcia" (2006) e un po' in tutto il suo cinema, tutto è già successo. Ad accadere è stata la Storia, nei suoi eventi noti e soprattutto in quelli poco raccontati. E già successe sono le storie e le vite di uomini e donne che quelle vicende le hanno vissute in prima persona. Vicende che Costa immerge in un tempo sospeso. Ad esempio Vitalina Varela conserva e testimonia la sua stessa identità, ma la sua figura non è introdotta mediante un discorso di matrice naturalistica. Importante è infine nel film la congiunzione possibile tra paura terrena e spirituale pace eterna. Vi è allora in quest'ottica una compenetrazione tra perpetuo castigo e ricerca di redenzione e pace, senza presumibilmente rinfrancanti soluzioni. Tuttavia rispetto a figure del passato cinema di Pedro Costa, Vitalina Varela, pur non potendo ambire ad essere dispensatrice di speranza, si staglia come consolatrice in terra. E il suo è certamente un ritratto di donna che non si dimentica. marco.marinelli397@gmail.com

RIPENSARE L'ECONOMIA

di Maria Pia Fizzano

Sistema economico del Paese e classe politica italiana al bivio

Come abbiamo già osservato la proposta di Riforma del MES "ordinario" rappresenta il primo step in vista dell'obiettivo di una Unione Bancaria che ancora manca all'appello della UE. L'utilizzo del nuovo MES "ordinario", oltre che in soccorso di Paesi che lo chiedessero, sarebbe infatti consentito anche a tutela degli investitori, spesso piccoli risparmiatori, e delle reti economiche e finanziarie collegate, per il salvataggio delle banche in grave difficoltà. Se una banca fallisce, infatti, si interrompono bruscamente le linee di credito concesse alle imprese mettendo a rischio la loro stessa sopravvivenza, con effetti che possono diventare dilaganti non solo a causa delle strette correlazioni tra imprese, ma anche a causa delle strette relazioni finanziarie tra le varie banche, con conseguenti nefaste possibili sull'intera economia. Per quanto concerne le linee di credito agli Stati, il MES "ordinario" aiuterà gli Stati prima che la crisi si renda palese, disinnescandola in tempo, in cambio di misure correttive per rendere più equilibrate le condizioni finanziarie del Paese. La regola della sorveglianza aumentata da parte della Commissione europea, che per il MES "ordinario" esisteva sin dall'origine dal 2012, rimane invariata nella proposta di riforma, mentre le linee di

credito del MES "sanitario", nato nel 2020 per contrastare il covid_19, non fanno parte della riforma. In ogni caso non ci stanchiamo di ripetere che la classe dirigente di un Paese dovrebbe dimostrarsi all'altezza del suo compito senza dover temere alcun controllo dall'Europa. Non è accettabile l'incontrollato aumento di un debito pubblico che, da decenni e ben prima dell'arrivo del covid_19, già poneva l'Italia tra i Paesi più indebitati. La pandemia ha peggiorato la situazione: dal focus del "Sole 24 Ore" di novembre scorso sulla deflagrazione del debito pubblico nei vari Paesi del mondo emerge un'Italia piena di debiti, al sesto posto dopo Giappone, Sudan, Grecia, Eritrea e Libano. Sul Giappone è utile aprire una brevissima parentesi, poiché vanta una solidità finanziaria singolare attraverso l'emissione di titoli giapponesi a tasso zero acquistati da istituzioni pubbliche a prescindere dal rendimento: il Giappone non ha bisogno di rivolgersi agli investitori esteri e il prezzo dei suoi titoli non è oggetto di speculazioni. Per le classi dirigenti degli altri Paesi, tra cui l'Italia, poggiare su un debito pubblico che il covid ha reso mostruoso è un problema che l'intera classe politica dovrebbe affrontare lavorando senza sosta alla crescita del Paese, invece di evocare incredibili crisi di Governo in piena pandemia.

L'irto sentiero dell'educazione



LA SCUOLA SECONDO I RAGAZZI: OPINIONI A CONFRONTO

Le proteste di studenti ed insegnanti per la immediata riapertura delle scuole sono tantissime, così, vista l'importanza dell'argomento (e pensando che la situazione fosse più articolata di come viene rappresentata) ne ho voluto parlare con il gruppo di adolescenti che seguono nella mia parrocchia. Per preparare il campo, ho buttato lì un questionario per capire il loro punto di vista, quindi ci siamo visti (online) e abbiamo discusso insieme. Purtroppo il campione di risposte era davvero ridotto e così ho proposto ai ragazzi di sentire se ci fosse stato qualche loro amico disposto a dirci la sua opinione attraverso questo breve (e improvvisato) questionario. Morale della favola: in poco tempo e, solo attraverso il passaparola tra i ragazzi, abbiamo ricevuto 119 risposte. E abbiamo deciso di raccontare quali siano stati i risultati e il nostro punto di vista.

Come dicevo, si tratta di un'indagine casuale e improvvisata, tuttavia, pur non pretendendo che le risposte restituiscano un dato statistico significativo, penso che esse possano fornire un interessante frammento di realtà. Quella che segue è la sintesi dei dati raccolti e delle opinioni emerse nel gruppo: un articolo scritto a più mani (e con l'aiuto più specifico per la redazione di Sara Passerini e Francesco Fabbiotti). Prendetelo come un piccolo contributo allo sviluppo di una discussione, ben più ampia e complessa, sulla scuola e sull'istruzione. Anche se, in generale, le opinioni dei ragazzi andrebbero più ascoltate e valorizzate. La nostra piccola indagine sulla scuola, per come è stata condotta, non offre garanzie sostanziali di precisione e correttezza, ma il fatto che il questionario sia girato in maniera autonoma e libera attraverso il passaparola ci consente di dare fiducia alla genuinità dei suoi risultati.

Le prime due domande dell'indagine (potete trovare tutti i risultati sul sito www.teenformo.it) sono relative alla questione della riapertura delle scuole: come si può vedere in figura, gli studenti mostrano una forte eterogeneità delle opinioni. Anche tra di noi, nella discussione dei risultati, sono a volte emersi pareri discordanti: qui abbiamo scelto di riportare le opinioni più condivise. Secondo alcuni, l'idea che tutti gli studenti vogliano tornare subito a scuola è diffusa dai giornalisti per fare pressione sul Governo e sulla politica e arrivare più velocemente a questo risultato.

Gli studenti che manifestano sono la minima parte rispetto a quelli che stanno a casa e che non vogliono tornare a scuola. Ci sono poi situazioni diverse: in classe di uno dei ragazzi, per esempio, c'è un gruppo di studenti che manifestano per tornare a scuola e sono sostenuti anche da alcuni insegnanti; una richiesta che non viene influenzata dal fatto che i contagi non calano. In realtà, però, anche in questo caso, sono molti gli studenti che non manifestano e rimangono a casa: l'idea è che per loro la chiusura delle scuole è giusta, ma non sentono la necessità di manifestare in tal senso.

Per alcuni la riapertura delle scuole è vista come un controsenso: da una parte c'è un

alto indice di trasmissibilità del virus, tale che non si possono tenere i locali aperti; dall'altra si fanno incontrare in un istituto scolastico centinaia e centinaia di studenti (anche quando si apre al 50%) che, dentro la scuola, all'esterno o sui trasporti si incontrano e si avvicinano... Non sembra molto giusto.

Con la seconda parte del questionario, relativa alla valutazione della Didattica A Distanza, la situazione appare eterogenea e bisogna fare considerazioni distinguendo da scuola a scuola, da classe a classe. In effetti il giudizio sulla DAD è altalenante: c'è chi la giudica positivamente e dice che gli insegnanti sono preparati ad usarla, tecnicamente e metodologicamente, ma c'è anche chi sostiene l'esatto opposto. Tuttavia a molti appare che dall'inizio della Pandemia la DAD non è cambiata e, spesso, è anche peggiorata.

Il vero problema, però, non è legato alle attrezzature e alle competenze tecniche ma alla motivazione e allo stimolo allo studio. La DAD ha appesantito l'attività scolastica e la voglia di studiare è diminuita così come la concentrazione. Riuscire a stare attenti da casa per ore è difficile perché comunque ci sono distrazioni e nessuno che ti possa aiutare; prima, quando si andava a scuola, si rimaneva qualcosa in più dalle ore passate in classe.

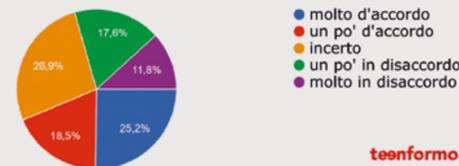
Sostenere che non è necessario tornare subito a scuola e affermare che le lezioni in presenza sono migliori non è contraddittorio. Il problema è il metodo usato per la DAD: da un anno è sempre lo stesso e non ha dato grandi risultati. Ma, nonostante questo, c'è paura di cambiare; in Italia il metodo d'insegnamento è sempre quello, mentre in altri stati le cose sono più moderne.

E poi, ad aggravare il tutto, c'è anche il problema della valutazione. Molti, infatti, raccontano che oggi se prendi un buon voto, c'è il sospetto che sia ottenuto in modo scorretto. Così, quando arrivano le verifiche, sono impossibili e richiedono che si studi tanti argomenti in più. Anche in questo caso la cosa non capita sempre, ma il tempo che tutti gli studenti passano a studiare (praticamente tutto il giorno), dimostra che l'impegno richiesto è molto alto. Un'altra cosa che sembra contraddittoria è che l'interazione tra ragazzi, con la DAD che pure permetterebbe molte possibilità di reciprocità e circolarità, è diminuita: è anche vero che i ragazzi segnalano che tale interazione era ai minimi già prima della pandemia.

In definitiva dai ragazzi non arriva un giudizio positivo per la DAD nel suo complesso, ma anche un invito a modificare il sistema di studio, rendendolo più moderno, anche quando l'emergenza Covid sarà terminata. La speranza è che prima o poi un cambiamento, anche a livello molto alto arrivi. Tuttavia si tratta di una aspettativa legata al futuro perché con l'attuale generazione di politici e governanti ben difficilmente potremo vedere cambiare qualcosa.

Paolo, Sara, Francesco e tutti i ragazzi del Gruppo Giovani di Pietralacroce

Questionario "La scuola da fare"
1ª domanda - Relativamente alla richiesta di una ripresa veloce delle lezioni scolastiche in presenza, tu sei:



teenformo.it

CARITAS DIOCESANA - PRIMO INCONTRO DI "IO SONO PACE": "DAL DIALOGO NASCE LA PACE"

DIFFERENTI MA NON DIFFIDENTI

Salvarani: Nevè Shalom, villaggio della pace per ebrei, musulmani e cristiani in Israele. Stefani: il dialogo tra le religioni nasce dall'ascolto. Spina: la pace dono e responsabilità

Anche quest'anno la Caritas diocesana ha organizzato il ciclo di conferenze "Io Sono Pace" dedicato ai temi di grande attualità che attraversano, spesso in modo drammatico, il pianeta, i popoli, le persone: dai conflitti dimenticati ai cambiamenti climatici, dai flussi migratori alla tutela dei diritti umani, dall'emergenza sanitaria alle disuguaglianze sociali. Temi sui quali attivare un focus per approfondire i vari aspetti del fenomeno indagato e creare un'occasione di confronto nella comunità ecclesiale e con la società civile, con tutti coloro che hanno a cuore la promozione della pace e del bene comune.

Emblematica e, al tempo stesso, straordinaria, l'esperienza di Nevè Shalom (Wahat al Salam, in arabo che vuol dire "Oasi della Pace"). Un villaggio sorto



Centro di spiritualità di Nevè Shalom

in Israele, tra Gerusalemme e Tel Aviv, in un'area dove nel passato si sono svolte numerose battaglie tra gli israeliti e i filistei. Ora un luogo di pace, di convivenza e di rispetto per l'altro. In quel luogo, fondato nel 1970 da Bruno Hussar (domenicano, di fede ebraica convertito al cattolicesimo, 1911-1996), impegnato a realizzare il suo grande sogno: dimostrare che è possibile vivere insieme anche in una zona dove esiste un conflitto e le persone si percepiscono come nemici. Oggi vivono nell'Oasi della Pace quasi 250 nuclei familiari tra ebrei, cristiani, musulmani e persone in ricerca, impegnati nel costruire relazioni di pace. Uno stile di vita rivolto al futuro e incentrato sull'educazione dei giovani, ma dove è presente anche una scuola di pace per gli adulti. Riconoscendosi come "rami" di un grande albero della vita, le cui radici affondano nell'umanità condivisa e nello spirito del Dio unico. Una consapevolezza frutto di percorsi di

educazione al dialogo come strumento di conoscenza reciproca. Nelle scuole, infatti, si insegnano entrambe le lingue (araba e israeliana) e i ragazzi, oltre alle ma-

cente Piero Stefani, da anni impegnato nel dialogo di pace tra le diverse confessioni cristiane e l'ebraismo. Una scuola alimentata, anche in questo caso, dal dialogo. L'incontro e l'ascolto reciproco rappresentano la via privilegiata per abbattere i muri della diffidenza e dei pregiudizi. Un incontro, precisa poi Stefani, che non annulla le differenze, ma le ripropone come ricchezza nella fede e nella libertà della ricerca personale. L'incontro è stato poi arricchito da tanti racconti ed esperienze di riconciliazione. È emerso un quadro variegato nel quale tante confessioni religiose presenti sul nostro territorio - evangeliche e ortodosse, segno di un mondo sempre più globalizzato - risultano attivamente coinvolte nel dialogo, nella conoscenza, nella condivisione di momenti di preghiera comune.

L'incontro è stato concluso da Mons. Angelo Spina che ha ricordato come la pace sia il bene più grande che possiamo chiedere e ottenere da Dio Padre. La mancanza di pace, infatti, rappresenta un vuoto che può essere riempito solo con la misericordia, accogliendo il dono gratuito

di Gesù morto sulla croce come assoluto gesto di amore gratuito per la salvezza dell'umanità intera. Ma la pace accolta è anche una responsabilità nell'impegno quotidiano affidato ad ognuno di noi, costruttori di pace.

Quando padre Bruno Hussar aveva pensato di costruire un tempio nel quale accogliere i fedeli delle diverse religioni, lo aveva inizialmente immaginato sotto il profilo architettonico come un grande triangolo, con un lato per gli ebrei, un lato per i musulmani, un lato per i cristiani. Qualcuno gli fece notare che mancava un lato specifico per i "non credenti". Dopo una lunga riflessione e soprattutto aver pregato, sollecitato dal Salmo 64 dove si dice "Per te il Silenzio è lode mio Dio", decise di costruire un tempio (Casa di Spiritualità) a forma circolare, simile ad un igloo, senza simboli religiosi, denominata Dumia in ebraico, Sakina in arabo, che significa "Casa del Silenzio". Aperto a tutti, come luogo di preghiera, di meditazione. Il silenzio, dunque, come atteggiamento esistenziale dal quale inizia l'Ascolto dell'Altro ("Shema Israel", Ascolta Israele).

C.G.

terie tradizionali, partecipano a laboratori di educazione alla non violenza e alla gestione dei conflitti. Dove le festività celebrate nelle religioni vengono preparate e vissute insieme. Interessante l'intervento del do-



43ª GIORNATA PER LA VITA: IL GRUPPO DI ANCONA HA 40 ANNI

Il binomio 'libertà e vita' è inscindibile. Costituisce un'allezanza feconda e lieta, che Dio ha impresso nell'animo umano per consentirgli di essere davvero felice". Lo affermano i vescovi italiani nel Messaggio del Consiglio permanente della CEI per la 43ª Giornata nazionale per la vita che si celebrerà il 7 febbraio 2021. "Senza il dono della libertà - osservano - l'umanità non sarebbe se stessa, né potrebbe dirsi autenticamente legata a Colui che l'ha creata; senza il dono della vita non avremmo la possibilità di lasciare una traccia di bellezza in questo mondo, di cambiare l'esistente, di migliorare la situazione in cui si nasce e cresce". Secondo i vescovi, "l'asse che unisce la libertà e la vita è la responsabilità". "Essa - spie-

gano - è la misura, anzi il laboratorio che fonde insieme le virtù della giustizia e della prudenza, della forza e della temperanza. La responsabilità è disponibilità all'altro e alla speranza, è apertura all'Altro e alla felicità". "Responsabilità - aggiungono i vescovi - significa andare oltre la propria libertà per accogliere nel proprio orizzonte la vita di altre persone. Senza responsabilità, libertà e vita sono destinate a entrare in conflitto tra loro; rimangono, comunque, incapaci di esprimersi pienamente". "Il Messaggio della CEI - sostiene Rosa Spoletini - è per noi del Movimento per la Vita di Ancona molto importante per continuare, sempre meglio la diffusione della Cultura della Vita. La Pandemia non ci permette di ricordare, come negli anni

precedenti, questa giornata così importante ed anche alcuni impegni, come gli interventi nelle scuole superiori per incontrare gli studenti, presentare il nostro Volontariato, mirato a spiegare loro il valore della Vita. In seguito a questa nostra attività, molti studenti hanno sempre aderito allo STAGE nella nostra Sede. La Pandemia però non ci ha fermati sul piano della solidarietà. Sono arrivate richieste di aiuto da diverse mamme in difficoltà e dai Servizi Sociali. La tecnologia ci ha aiutato tantissimo con le prenotazioni tramite WhatsApp. Abbiamo continuato il nostro servizio, sempre con le dovute precauzioni. Il sistema ha funzionato benissimo. La bella notizia - conclude Rosa Spoletini - è che il 5 gennaio 2021 è nato un bimbo che non doveva

nascere, mamma e bimbo stanno bene! Nel mese di Aprile il nostro Movimento di Ancona festeggerà i 40 anni dalla sua istituzione.

Un ringraziamento speciale va a quei volontari che si sono prestati in questo periodo delicato. Auguro a tutti un tempo migliore!"



GIORNATA PER LA CONOSCENZA DELL'EBRAISMO

QOËLET, LA SFIDA DI CERCARE UN SENSO

La pandemia ha costretto a rinviare l'incontro annuale tra le comunità ebraica e cristiana di Ancona. Una Amicizia che perdura dagli anni '80

Il 18 gennaio 2021 si sarebbe dovuto svolgere presso la Facoltà di Economia "G. Fuà" la 32ª Giornata per la conoscenza dell'Ebraismo indetta dalla C.E.I. e organizzata dall'Amicizia Ebraico - Cristiana di Ancona. Le note vicende pandemiche ci hanno costretto a rinviarla in attesa che la situazione si normalizzi. Quest'anno, con l'esegesi del Qoèlet, si sarebbe conclusa la riflessione a due voci sui cinque libri Agiografici, i rotoli delle megillot, Ruth, Ekad, Ester, Cantico dei Cantici e Qoèlet (Ecclesiaste), che erano letti durante le principali feste ebraiche. Il titolo del rotolo, "Parole di Qoèlet, figlio di Davide, re di Gerusalemme" allude chiaramente al re Salomone, ma, probabilmente, si tratta di una finzione letteraria che l'autore, un giudeo della Palestina che scrive nel III secolo a.C., usa per conferire più autorevolezza alla sua opera.

Nella sua visione di fondo il rotolo si inserisce nel genere tipico della letteratura sapienziale ebraica assieme ai libri di Giobbe, Proverbi, Siracide (Ecclesiastico) e Sapienza. "Vanità delle vanità, dice Qoèlet", il Predicatore, "...tutto è vanità": questa è l'essenza della riflessione dell'autore e, se tutto è illusorio, se la sorte finale è la stessa per tutti gli uomini, se "vi sono giusti ai quali tocca la sorte meritata dagli empì... e vi sono empì ai quali tocca la sorte meritata dai giusti", allora tutto è vanità, niente ha un senso. Qoèlet sembra perdere per un momento la fiducia nella giustizia del Signore, ma poi intuisce che la "logica" del suo Dio non è quella umana e comprende che il Signore è Uno, Ehad, recita lo Shema', unico e assoluto padrone della vita e della morte, libero di elargire a chi vuole gioia o dolore, "Egli ha fatto bella ogni cosa", e dietro le sue parole riecheggia il grido di Giobbe: "Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore".

Approfitto dell'ospitalità di Presenza per aggiungere qualche informazione sull'Amicizia Ebraico - Cristiana. Nell'agosto del 1947 si svolge in Svizzera la Conferenza di Seelisberg, un incontro internazionale tra storici, filosofi, teologi e giuristi ebrei, cattolici e protestanti allo scopo, tra gli altri, di riflettere sulle cause dell'antisemitismo e di individuare le possibili strategie atte a combatterlo. Tra i partecipanti ci sono due grandi storici francesi, Jacques Maritain e Jules Isaac. Si deve anche all'impegno di quest'ultimo, grazie agli intensi e proficui contatti che ebbe con Papa Giovanni XXIII, la promulgazione della Nostra Aetate; altra sua importante iniziativa fu l'idea di fondare delle associazioni che, sostanzialmente, portassero avanti le stesse finalità della Conferenza di Seelisberg. La prima Amicizia nacque a Firenze nel '50, seguita, negli anni '80, da quelle di Roma e di Ancona dove venne fondata per iniziativa di Rav Cesare Tagliacozzo, Mons. Paolo Paolucci Bedini e lo scrivente. La nostra associazione è ospitata presso i locali della Comunità Ebraica e svolge incontri mensili in cui i soci si alternano in relazioni utili ad approfondire i rispettivi patrimoni religiosi e culturali "in uno spirito di conoscenza e di arricchimento reciproco" (1° punto dello statuto).

Giacomo Binnella
Presidente dell'A.E.C. di Ancona

PARROCCHIA DI PASSETEMPO DI OSIMO

"IL DONO DEI RE MAGI"

Oro, incenso e mirra, furono questi i doni che i tre Re Magi portarono a Gesù Bambino circa 2000 anni fa. Li posarono dinanzi alla mangiatoia, al cospetto della Sacra Famiglia, come degno presente per il Salvatore: l'oro simboleggia la

e di gloria al Signore? Proprio il 6 gennaio di questo anno infatti, nella nostra frazione sono giunte decine e decine di regali in ricordo dello storico fatto ed in favore dei più bisognosi. La nostra Parrocchia su proposta di Don Claudio ha aderito al progetto della Caritas diocesana

presa più grande è stata vedere moltissime famiglie prender parte al progetto. Innumerevoli "Re Magi" hanno bussato alle porte della Chiesa per portare regali di ogni genere: vestiti, alimenti, giocattoli, ognuno ha donato ciò che poteva, dimostrando la propria generosità sia nel preparare il pacco che nello scrivere un biglietto di auguri da inserire nel dono.

Sono arrivati così tanti pacchetti che per consegnarli abbiamo avuto bisogno di un furgone. Mons. Claudio Giuliodori, assistente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e al Gemelli di Roma, ha presieduto la celebrazione Eucaristica nella Solennità dell'Epifania di nostro Signore Gesù Cristo Salvatore del mondo, con la presenza dei Re Magi in carne ed ossa, forse un po' più giovani di quanto la tradizione voglia, per sottolineare ancora una volta il profondo significato della loro venuta. I regali sono stati portati alla Caritas il 7 gennaio: speriamo di aver dato un modesto presente da scartare a tutti quelli che non potevano permetterselo. Un ringraziamento speciale va a Don Claudio, ai Catechisti e alle tante persone che sono state generose, seguendo la via della carità e del Signore.

Le Catechiste



Agenda pastorale dell'Arcivescovo



GENNAIO 2021	6 Sabato
28 Giovedì - Udiense	9.30-17.30 Tiene una relazione a Scerni (TE) sulla Giornata della vita
29 Venerdì - Udiense	
30 Sabato - Udiense	7 Domenica
31 Domenica	11.30 S. Messa e cresime dai Salesiani primo turno
9.00 S. Messa e cresime S. Biagio primo turno	17.00 S. Messa e cresime dai Salesiani secondo turno
11.00 S. Messa e cresime S. Biagio secondo turno	8 Lunedì - Udiense
	9 Martedì - Udiense
	10 Mercoledì - Udiense
	11 Giovedì - Udiense
	12 Venerdì - Udiense
	13 Sabato - Udiense
	14 Domenica
	11.30 S. Messa a Castelfidardo Collegiata
	17.00 S. Messa Ospedale Torrette

L'agenda viene rivista in base al sopravvenire degli impegni. L'edizione più aggiornata è quella che trovate in www.diocesi.ancona.it

È ritornato alla casa del Padre Alberto D'Ottavio

Alberto D'Ottavio, cognato del Cardinale Edoardo Menichelli, è scomparso, qualche giorno fa, a Roma all'età di 80 anni. È stato presente a tanti momenti importanti della vita della nostra diocesi ed ha sempre rappresentato un punto di riferimento importante nell'aiuto all'Arcivescovo emerito che accompagnava spesso nei suoi viaggi. Sempre disponibile e cordiale interpretava fedelmente il carattere del "romano di Trastevere" dove fino a qualche anno fa ha svolto una attività commerciale. Alla moglie Anna, alle figlie Francesca e Chiara, al Cardinale ed a tutti i suoi cari giungano le condoglianze

ze dell'Arcivescovo Angelo, del Direttore e dei collaboratori di Presenza e delle maestranze della tipografia Errebi Grafiche Ripesi di Falconara Marittima.



All'età di 98 anni è ritornata alla Casa del Padre Isolina Pierini vedova Caporaloni, cara mamma del diacono don Nello Caporaloni. A don Nello, ai nipoti: Giordano, Sara e Miriam ed ai parenti tutti, giungano le condoglianze dell'arcivescovo Angelo, del Direttore, dei collaboratori e delle maestranze della Tipografia Errebi Grafiche Ripesi di Falconara Marittima.



Dal 1968 garantiamo soluzioni adeguate ai rischi del vivere e dell'intraprendere

soluzioni assicurative intelligenti dal 1968

CAPOGROSSI ASSICURAZIONI

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
Agente Generale di Ancona
Dott. Daniele Capogrossi

Direzione: Via Caduti del Lavoro, 2 - Ancona. Tel. 0715029001 fax 0715029031
Filiale Centro: Via Marsala, 13 - Ancona. Tel. 0715029050 fax 071202198
Filiale Camerano: Via Garibaldi, 87 - Tel 07195149 fax 07195639
e-mail info@capogrossi.com

AD UN PASSO DAL TITOLO DI CAPITALE DELLA CULTURA 2022

UNA CITTÀ ED UNA CHIESA SEMPRE NATE DA UN INCONTRO

Dal mare è sempre venuto un "Altro" a fecondare la sua cultura, la sua fede, le sue pietre, i suoi artisti, le sue chiese. Una peculiarità comunque da riconoscere

di Claudio Desideri

Ancona, anche se giunta finalista alla selezione per la candidatura a Capitale della Cultura 2022, non è stata scelta. L'amarezza per un obiettivo non raggiunto si tramuterà in ferma volontà di proseguire nel cammino avviato volto a promuovere la città a livello nazionale e internazionale come luogo dove la cultura è un aspetto determinante della sua vita. Molti dei progetti presentati saranno attuati e i fini che sono alla base della candidatura saranno perseguiti. In questo futuro prossimo il complesso dei beni culturali ecclesiastici proseguirà a costituire un patrimonio di carattere artistico, storico e religioso di ingente valore non tanto per se stesso o per la Chiesa Diocesana, ma per l'intera comunità anconetana e marchigiana. L'Altro è il tema scelto per questa avventura. L'altro: Il fine unico del messaggio evangelico. L'insegnamento, primo fra tutti: "Ama il prossimo tuo come te stesso." L'altro che ha fondato la comunità cristiana anconetana, tra le prime a nascere nel bacino del Mediterraneo. L'altro che dal mare ha portato ad Ancona il sasso che ha ucciso il primo martire: Santo Stefano. L'altro che ha donato ad Ancona le spoglie del suo Patrono, San Ciriaco, traslandole da Gerusalemme sino al porto dorico. L'altro che, scampato ad una tempesta nell'Adriatico, ha donato alla città l'immagine più amata dagli anconetani per i suoi miracoli e le sue grazie: la Madonna Regina di tutti i Santi. Per la sua posizione geografica che la vede al centro di un mare di prossimità, per la sua storia che è il frutto costante di scambi e mescolanze, per la sua cultura che è il risultato di un puzzle artistico incredibile, Ancona è la città aperta sin dalle sue origini all'altro che è venuto, ha deciso di restare o di andarsene ma sempre lasciando qualcosa di sé: il suo pensiero, le sue abitudini, la sua co-

noscenza, la sua cultura, la sua lingua, la sua arte. In questo sta la ricchezza di un luogo che è il risultato di migliaia di incon-

gotiche frutto dell'ingegno di Giorgio da Sebenico. Architetto scalpellino dell'altra sponda adriatica che ha lasciato alla

veneziano. Anche lui l'altro che è venuto ad Ancona come Pellegrino Tibaldi per dipingere il Battesimo di Cristo. E poi la Chiesa del Gesù, dove Luigi Vanvitelli, l'architetto della Reggia di Caserta, ha progettato una facciata curva con la volontà di rappresentare un grande abbraccio per chi, giungendo dal mare, entrava nel porto dorico. San Pellegrino agli Scalzi con la sua grande cupola, unica chiesa anconetana a rincorrere la perfezione del cerchio dove spicca il Crocifisso ligneo, ritenuto tra i più belli delle Marche. Il Santissimo Sacramento, opera dell'architetto fanese Ciaraffoni, con le statue del Varlè e gli affreschi dei quattro evangelisti di Francesco Podesti. La settecentesca chiesa di San Domenico che con la sua bianchissima pietra d'Istria illumina la Piazza Grande, uno scrigno di opere

torre Maltoni. Repertorio della storia cristiana anconetana la romanica Cattedrale di San Ciriaco, nata sulle spoglie del tempio pagano, simbolo di fede per chiunque giunge dal mare, ha nelle sue pietre e nei suoi marmi, nel suo protiro di estrema bellezza, nei suoi arredi e nelle tele, la forza, la semplicità, l'essenzialità e la bellezza che solo il genio umano riesce ad imprimere alle cose. Le sue colonne in marmo greco provengono dal foro della città romana, i suoi plutei riprendono i disegni delle stoffe che giungevano ad Ancona da Bisanzio, l'immagine miracolosa della Madonna giunta via mare da Venezia. San Ciriaco che non è solo un luogo di arte e cultura ma è anche l'urna che custodisce le spoglie e i resti dei Santi Patroni, coloro che dall'alto del colle Guasco, proteggono e benedicono ogni istante la città ai loro piedi. Un'urna che è simbolo del martirio dei Santi, di una Chiesa che accoglie, ristora, illumina e guarda sempre all'altro che è Popolo di Dio che realizza insieme la Koinonia, la comunione che ogni giorno si realizza concretamente. Ultimo ma non per importanza, tutt'altro, il Museo Diocesano, patrimonio della comunità, con i suoi reperti esclusivi, oggetti che sono la testimonianza della vita sociale e religiosa anconetana dall'inizio del Cristianesimo ai giorni nostri. Marmi, sarcofagi, statue, dipinti, oggetti preziosi e unici come i quattro arazzi di Rubens che concludendo il percorso museale lasciano i visitatori a bocca aperta. Un Museo Diocesano che esprime il percorso di una Chiesa sempre viva, attenta al vero, al bene, al bello. "Le arti liberali, soprattutto l'arte religiosa e il suo vertice, l'arte sacra, hanno relazione con l'infinita bellezza divina, espressa nelle opere dell'uomo, orientata a Dio e all'incremento della Sua lode e della Sua gloria." (Concilio Vaticano II, Sacrosanctum Concilium, n. 122.)



tri, di scambi, di fecondazioni intellettuali che hanno fatto di Ancona una città unica. Unica per la sua posizione che la rende simile ad un'isola circondata dal mare, unica per le sue potenzialità socio produttive, unica per la vivacità formativa, unica per il proliferare di istituti e associazioni storico culturali e per quel che ci riguarda unica per il suo patrimonio culturale ecclesiastico. Prime fra tutto le sue chiese. Edifici che ripercorrono tutta la storia della città partendo dalla stupenda chiesa romanica di Santa Maria della Piazza, prima sede basilicale della fede cristiana, connubio del dialogo religioso Oriente e Occidente, prova del forte rapporto che legava Ancona a Bisanzio dove l'altro è il dono che la chiesa anconetana ha ricevuto dalla capitale dell'Impero romano d'Oriente: la Madonna orante al centro della facciata, in origine pietra di fonte da cui l'acqua usciva dai palmi delle mani di Maria. Sant'Agostino e San Francesco alle Scale dalle facciate tardo



città il suo modo esclusivo di interpretare l'architettura delle forme dove le teste di uomini e santi sono boccioli in fiore tra rami e fronde. Entrando a San Francesco si è abbagliati dalla tela dell'Assunzione di Lorenzo Lotto, uno dei maggiori esponenti del Rinascimento

d'arte con la Crocifissione che Tiziano Vecellio dipinse per i Domenicani in tardissima età, l'Annunciazione del Guercino, le statue di Gioacchino Varlè. Unica chiesa a raccogliere insieme le sculture degli artisti anconetani del '900 Sanzio Blasi, Vittorio Morelli e Men-

Per la 43ª giornata nazionale per la vita, riceviamo e pubblichiamo

L'EMBRIONE E IL GIUDIZIO FINALE

Il vangelo dell'ultima domenica di avvento ci ha detto come avverrà il giudizio finale (Mt 25, 31-46): alla fine della vita ciò che conta è aver amato. Gesù elenca concrete situazioni in cui possiamo averlo incontrato: affamato, assetato, nudo, malato, straniero, carcerato. Siamo stati accoglienti o egoisti? E conclude: "Tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me".

Nel riflettere su queste parole – che richiedono un serio esame di coscienza – mi sono chiesto: Esiste un essere umano più piccolo di tutti in senso assoluto? Certo, è l'embrione, una cellula-uovo fecondata che vive una vita propria, originale, irripetibile, come il suo codice genetico, che è diverso da quello della madre. L'embrione ad una cellula – prima forma della vita umana – si divide in due cellule, che poi si multipli-

cano vertiginosamente, fino a formare un esserino nel quale, alla fine della terza settimana, già batte un piccolo cuore. Che meraviglia! Siamo stati tutti un embrione, anche Gesù. S. Teresa di Calcutta definì il concepito non ancora nato, come il più povero dei poveri, eppure, a volte, questo "bambino sotto il cuore della mamma" (S. Giovanni Paolo II) viene abortito. Spesso la sua mamma viene lasciata sola, senza casa e lavoro,

ma ancora con la possibilità di chiedere aiuto ai volontari del Movimento per la Vita, che hanno salvato dall'aborto decine di bambini. L'istigazione allo scarto dipende molto da cattivi consigli di parenti o amici, oltre che da campagne mediatiche, ideologiche e politiche, che difendono il diritto della donna ad abortire, ignorando, in malafede, il diritto alla Vita del concepito. Se vogliamo costruire un nuovo umanesimo,

dobbiamo trovare il coraggio di gridare la verità: la vita di ogni uomo è sacra, l'embrione è uno di noi e, come tale, va accolto e non scartato o utilizzato per esperimenti. Tornando al giudizio finale: quello che non abbiamo fatto all'embrione, non l'abbiamo fatto a Gesù. Interrogiamoci come persona, come comunità ecclesiale e società civile: cosa risponderemo?

Nino Lucarelli